

NUOVI RISCHI DI RECESSIONE

Regione, intesa tecnica sui 500 milioni da Roma

L'accordo tecnico è stato trovato e i 500 milioni che il governo nazionale ha promesso alla Regione sono molto più vicini. Ma il cammino è ancora tortuoso. Ieri, a Palazzo Chigi, è stata raggiunta l'intesa tra l'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, e i tecnici del ministero delle Finanze. Peggiora però intanto l'economia siciliana, che dopo i timidi segnali di ripresa a fine 2015 sembra abbata a una nuova fase recessiva. **GUCCIONE, MICELI** PAGINA 6

Intesa tecnica sui 500 mln da Roma ora mancano firme di Renzi e Crocetta

Poi il documento dovrà essere trasformato in legge dal parlamento nazionale

LILLO MICELI

PALERMO. L'accordo tecnico è stato trovato e i 500 milioni che il governo nazionale ha promesso alla Regione sono molto più vicini. Ma il cammino è ancora tortuoso. Ieri, a Palazzo Chigi, è stata raggiunta l'intesa tra l'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, e i tecnici del ministero delle Finanze. I conti della Regione, sul piano tecnico, tornano: sono stati esaminati nei minimi dettagli ed è emerso che «non c'è trucco e non c'è inganno». Il lavoro di ripulitura del Bilancio dal quale sono stati eliminati residui attivi, cioè soldi inesigibili, per circa 7 miliardi di euro, comincia a dare i suoi frutti. Adesso la parola passa alla politica, cioè all'accordo che dovranno sottoscrivere il presidente della Regione, Rosario Crocetta, e il presidente del Consiglio Matteo Renzi, accordo che dovrà essere tradotto in una norma che dovrà approvare il Parlamento. Ecco perché il cammino è ancora tortuoso.

In questa prima fase, comunque, era indispensabile dimostrare a Roma che sul bilancio si è lavorato in profondità, eliminando tutte quelle voci che consentivano di gonfiare le entrate per potere spendere a proprio piacimento. La soluzione è nelle mani del governo nazionale che sa bene che i 500 milioni sono indispensabili per potere sbloccare la spesa congelata con la legge regionale di stabilità, approvata dall'Ars lo scorso 4 marzo e pubblicata sulla Gurs il 23 marzo. Il Consiglio dei ministri ha 60 giorni di tempo, che scadono nella seconda decade di maggio, per eventuali impugnative.

Intanto, ieri pomeriggio si è riunita la giunta regionale, presieduta da Rosario

Crocetta, con un nutrito ordine del giorno. L'argomento più spinoso, proposto dall'assessore all'Energia e Servizi di pubblica utilità, Vania Contrafatto, la dotazione organica delle Società regionali per i rifiuti (Srr), di Agrigento, Palermo Est e Palermo Ovest. Un punto su cui la giunta si è soffermata a lungo, per evitare che non ci sia uniformità salariale ed evitare che un lavoratore di una Srr possa guadagnare di più del dipendente di un'altra società. L'approvazione definitiva è stata rinviata a martedì prossimo. Bisogna evitare di ripetere gli errori del passato, ma nello stesso tempo è necessario attivare le società per avviare la riforma che ancora stenta ad entrare a regime. Quello dei rifiuti è un tema che scotta e con l'approssimarsi della stagione estiva bisogna evitare che la situazione precipiti. Nelle scorse settimane, l'assessore Contrafatto aveva chiesto a Roma di commissariare la Sicilia.

Su proposta dell'assessore al Turismo, Anthony Barbagallo, è stata approvata la delibera che prevede l'impegno diretto della Regione nella società che gestisce l'autodromo di Pergusa.

La giunta, inoltre, ha deciso di rinunciare al conflitto di attribuzione che nel



Peso: 1-3%,6-33%

2015 il presidente della Regione era stato autorizzato a proporre davanti alla Corte costituzionale sul gettito tributario.

La giunta regionale ha confermato il professore Cappellani alla guida dell'Ersu di Catania; ha approvato l'aggiornamento del Piano stralcio di bacino idrografico del fiume Oreto nel territorio comunale di Palermo e l'aggiornamento del Piano stralcio del bacino idrografico del fiume San Leone e del Naro, nei territori dei comuni di Raffadali e Ioppolo Giancaxio. Ed ancora: è stata approvata la nuova composizione del comitato di sorveglianza del Po Fse (Fondo sociale europeo).

Nella seduta di martedì prossimo, la giunta regionale dovrebbe provvedere alla nomina del nuovo dirigente generale dell'Energia, in sostituzione di Pietro Lomonaco che dall'1 maggio sarà in pensione. Lo Monaco sarebbe dovuto andare in quiescenza lo scorso anno, ma fu congelato per consentire all'assessore

Contrafatto, appena insediata, di continuare l'attività.

Potrebbe essere attuata una sorta di rotazione che potrebbe portare Rosaria Barresi, attuale dirigente generale dell'Agricoltura, alle Attività produttive. Barresi, nei giorni scorsi, in sede di comitato di sorveglianza, aveva dichiarato un possibile conflitto d'interesse nella gestione del Psr. L'assessore Cracolici, per evitare che il comitato di sorveglianza non potesse proseguire i lavori, la sostituì con il dirigente generale delle Entrate, Giovanni Bologna, che guidò il dipartimento nei pochi mesi in cui Rosaria Barresi, in qualità di tecnico, rivestì la carica di assessore all'Agricoltura. Cracolici, dicono i bene informati, vorrebbe proprio Bologna al posto della Barresi. Ma l'assessore all'Economia, Baccei, non vorrebbe privarsi del suo dirigente generale delle Entrate.

Nell'attesa che mercoledì all'Ars cominci il dibattito sul disegno di legge

stralcio, le forze politiche affilano le armi, cioè si preparano a presentare una serie di emendamenti, «per migliorare il provvedimento che ignora il sostegno alle imprese e allo sviluppo», ha dichiarato il capogruppo di Forza Italia, Marco Falcone.

Per il renziano Gianfranco Vullo «la mini finanziaria che approveremo nei prossimi giorni è senz'altro un insieme di buone norme laddove, ad esempio, prevede l'abolizione del Cru (Consiglio regionale dell'urbanistica), la convenzione tra l'Oasi di Troina e la Regione per i servizi socioassistenziali e le misure per il finanziamento di startup, restart e incubatori di impresa».



ALESSANDRO BACC EI



Peso: 1-3%,6-33%

Sicilia verso recessione stop consumi, prezzi giù imprese non assumono

**Gennaio-marzo 2016. Depositi bancari famiglie +0,5%.
Nuovi contratti -31,8%, su l'apprendistato, voucher +69,1%**

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. L'economia siciliana, dopo alcuni timidi segnali di ripresa a fine 2015, nel primo trimestre di quest'anno è di nuovo avviata verso una fase recessiva. Lo evidenziano il Rapporto mensile dell'Abi e l'aggiornamento dell'Osservatorio dell'Inps sul precariato.

A marzo i consumi non sono cresciuti e l'indice armonizzato dei prezzi è sceso dello 0,3%. Di conseguenza, la produzione industriale è stabile. Famiglie e imprese siciliane, in assenza di una reale ripresa degli investimenti pubblici e privati, hanno chiuso per quanto possibile i cordoni della borsa dovendo affrontare il cosiddetto "trimestre fiscale" aprile-giugno, quello cioè in cui ricadono i pagamenti dei tributi nazionali e locali e la notifica della maggior parte di cartelle esattoriali e contravvenzioni. Coloro che hanno ancora liquidità disponibile, come si evince dal rapporto mensile dell'Abi, hanno posizionato i soldi in banca in attesa di tempi migliori. Infatti, nel trimestre l'insieme dei depositi bancari in Sicilia è cresciuto di oltre l'1% su base annua e, riguardo ai solo depositi delle famiglie consumatrici, il dato disaggregato riferisce di un aumento a gennaio dello 0,5% sempre su base annua. Ma, temendo le conseguenze del bail-in, le risorse non sono state lasciate sui conti correnti né sono state investite in obbligazioni (prodotto a rischio in caso di fal-

limento), che hanno invece subito una contrazione del -24%: sono state infatti riposte al sicuro in fondi comuni (+22%) e in polizze e in fondi pensione integrativi (+8%).

In questo scenario negativo le imprese non assumono più. Non solo perché sono stati ridimensionati gli esoneri contributivi, ma anche perché, in mancanza di nuovi ordinativi, non c'è fabbisogno di nuovo personale. Nell'Isola, tra gennaio e febbraio, secondo l'ultimo Osservatorio sul precariato dell'Inps, sono in diminuzione sia le assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato, sia quelle a termine che, invece, qui hanno sempre costituito lo strumento privilegiato in qualunque situazione congiunturale.

Nel primo bimestre di quest'anno, come riporta l'Osservatorio dell'Inps, nella nostra regione le assunzioni a tempo indeterminato hanno avuto una flessione del 31,8% (sono state appena 14.070 contro le 20.639 dello stesso periodo del 2015). Si dirà che è per effetto del taglio degli sgravi contributivi. E ciò verrebbe confermato dalla riduzione (-4,2%) delle trasformazioni di rapporti a termine in tempo indeterminato (2.719 a fronte di 2.837 del primo bimestre 2015). Ma la giustificazione crolla assieme al calo delle nuove assunzioni a tempo determinato (23.153 contro 27.530), mentre si assiste ad una insolita ripresa delle assunzioni in apprendistato (1.618 a fronte di 1.237 dello stesso periodo dell'anno

scorso). I datori di lavoro, in sostanza, hanno cambiato strategia: non rischiano più per il futuro in assenza di validi strumenti di riduzione del costo del lavoro; e, dovendo reclutare manodopera, scelgono sempre più forme contrattuali che consentono risparmi e soprattutto vie semplificate per la riduzione di personale, come, appunto, l'apprendistato. L'ulteriore prova arriva dall'acquisto di voucher orari del valore di 10 euro, strumento spesso utilizzato per coprire, con un minimo di assicurazione infortuni, prestazioni in nero: a gennaio e febbraio di quest'anno ne sono stati venduti in Sicilia 456.742, cioè 186.711 in più rispetto al primo bimestre del 2015, pari a +69,1%. Solo la crescita di apprendisti e di altre forme di precariato ha potuto limitare il saldo negativo delle assunzioni complessive nel bimestre a -21,4%.

Tutti questi segnali evidenziano come l'Isola sia avviata nuovamente verso una fase recessiva. L'unica soluzione è una immediata iniezione di investimenti pubblici. Ma il fatto che alla Regione siano già in campagna elettorale non giova: i fondi pubblici vengono sbloccati sempre in prossimità delle urne. E se dagli annunci si comprende che alcune "briciole" saranno "offerte" prima delle Amministrative di giugno, il "grosso" dei fondi Ue potrebbe essere liberato non prima delle Regionali. Ma l'Isola non può resistere altri sei mesi o un anno così.



LA SICILIA VERSO UNA NUOVA FASE DI RECESSIONE



Peso: 25%

I sindacati Superlavoro troppi turni notturni per i medici

ROMA. I medici del Belpaese sono sempre più stressati a causa dei supercarichi di lavoro e turni insostenibili. Un medico over 50 può arrivare a svolgere cinque turni notturni al mese nelle regioni meridionali. Se vive al Nord, la media si ferma a tre. Gestisce circa 50 pazienti per ogni turno di notte, ma può arrivare a 200 e oltre, specie se lavora nel Nord-ovest. Questo il quadro allarmante denunciato dalla ricerca Anaa Assomed, nell'indagine appena conclusa su un campione di oltre 1.000 camici bianchi. Ne esce una fotografia di una situazione di rischio e di fatica in cui il medico vive ogni giorno e ogni notte nell'esercizio della sua professione.

Ed è sulla base anche di questo scenario che l'Anaa Giova-

ni ha avviato una nuova indagine partendo da quesiti specifici, come la valutazione dei carichi di lavoro, della continuità di cura tra ospedale e territorio, o l'effetto di eventuali carenze organizzative sull'attività lavorativa, che mira a fare emergere le criticità concrete che i medici devono affrontare ogni giorno nell'esercizio della loro professione.

Secondo il più rappresentativo dei sindacati dei medici pubblici, questi risultati sono le conseguenze di anni di definanziamento della Sanità, di blocco del turn-over, di taglio dei posti letto, che hanno quindi determinato un progressivo depauperamento del Servizio sanitario nazionale contribuendo fortemente a peggiorare la qualità dei servizi sanitari e incidendo

prevalentemente sulle fasce reddituali più povere. Quello che più preoccupa al sindacato è la scarsa considerazione delle strutture aziendali per la gestione del rischio clinico: «Avere in affidamento oltre 100 pazienti per turno di guardia, con punte superiori ai 200, non può che diminuire la sicurezza delle cure - si legge nel report - aumentando il rischio sia per il medico che per il paziente, mettendo a repentaglio anche la qualità dell'assistenza».



Peso: 8%

**I NODI DELLA SICILIA**

LA SOCIETÀ PARTECIPATA, IN LIQUIDAZIONE, DOVEVA VALUTARE LE RICHIESTE DI ACCREDITAMENTO DEGLI ENTI DI FORMAZIONE

Disoccupati e giovani, congelati altri 40 milioni

Il braccio di ferro tra Sviluppo Italia Sicilia e Regione blocca i bandi per aiutare chi è in mobilità e le nuove imprese

Fermo il bando dei corsi delle 80 ore che avrebbero portato a tirocini in aziende o a contratti a tempo indeterminato. L'assessore Miccichè: gli enti temono che non si trovino aziende disposte ad assumere.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Bloccato il bando che avrebbe aiutato i lavoratori in mobilità a trovare un nuovo impiego, impugnato pure quello che avrebbe consentito la nascita di nuove imprese finanziando giovani senza lavoro (i cosiddetti neet). Finito nelle secche il piano che avrebbe permesso di «collocare» in aziende in neet (ragazzi che non studiano, non lavorano e non seguono corsi di formazione). È la fotografia della paralisi in cui è piombato l'assessorato regionale al Lavoro per effetto dello scontro fra Sviluppo Italia Sicilia e Regione. Restano congelati provvedimenti per oltre 40 milioni.

Sviluppo Italia Sicilia ha ricevuto dall'assessorato alla Formazione il compito di valutare le richieste di accreditamento degli enti che gestiscono i corsi. Poi però si è fermata, per protesta, quando un altro assessorato, l'Economia, ha avviato le procedure di liquidazione della società.

L'accREDITAMENTO si è così fermato: doveva essere completato un mese e mezzo fa. È un'operazione fondamentale per portare avanti i corsi ma anche le azioni diverse dai tirocini previste dal piano Garanzia Giovani. L'accREDITAMENTO consente di assegnare agli enti un patentino per utilizzare fondi pubblici. E da questi enti passa la gestione dei piani dell'assessorato al Lavoro.

Bloccato l'accREDITAMENTO, si blocca tutto: dai corsi di formazione ai bandi per offrire lavoro ai disoccupati.



Una protesta di addetti della Formazione professionale

pati. Il primo caduto in questa rete è il cosiddetto Avviso 6: un bando destinato a formare e reimmettere in azienda quanti sono finiti in mobilità nel 2014. È una platea di migliaia di disoccupati a cui sono destinati 31 milioni: il bando prevede che gli enti accreditati svolgano corsi di riqualificazione e poi «accompagnino» i disoccupati in aziende che metteranno a disposizione tirocini retribuiti dalla Regione. Questo bando è congelato proprio perché la Regione in questo momento non può «arruolare» gli enti.

C'è poi un secondo bando bloccato perché impugnato dalla stessa Sviluppo Italia Sicilia. È l'Avviso 7, che stanziava 5 milioni per finanziare start up che i disoccupati avrebbero progettato. Il ricorso di Sviluppo Italia è dettato dal fatto che la partecipata regionale chiede di poter gestire la fase istruttoria delle pratiche per questo bando. Sarebbe ossigeno puro per le pericolanti casse della partecipata. Intanto però il ricorso ha fermato anche questo bando.

C'è infine un altro bando, attesissimo,

bloccato non da ricorsi ma dall'inerzia degli enti che dovrebbero gestirlo. È il cosiddetto Avviso 8, quello destinato ai neet. Il bando pubblicato e virtualmente operativo prevedeva che gli enti organizzassero corsi di 80 ore e poi tirocini in aziende o anche contratti regolari a tempo indeterminato: al termine di questo doppio percorso la Regione avrebbe pagato sia gli enti che le aziende. Ma - spiegano all'assessorato al Lavoro, guidato da Gianluca Miccichè - in questo caso gli enti non stanno lavorando perché temono che dopo i corsi non si trovino aziende disposte ad assumere i ragazzi. Ciò permetterebbe alla Regione di non pagare nulla e questo rischio gli enti non vogliono correrlo. Da qui l'allarme dei sindacati. Per Giuseppe Raimondi della Uil «l'assessorato avrebbe dovuto muoversi pubblicando contemporaneamente un pacchetto di bandi che avrebbero permesso agli enti di lavorare su più fronti, incassando e spalmando il rischio di perdere fondi per il flop dell'Avviso 8. Invece l'azione dell'assessorato è sconsiderata e frammentaria. Così non alletta nessuno».

La Cgil, con Andrea Gattuso, segnala che «nel resto d'Italia tutte queste misure per il lavoro sono già partite mentre qui restano bloccate per problemi burocratici».

L'assessore Miccichè ha spiegato mercoledì che «la paralisi è dovuta ai ritardi di Sviluppo Italia Sicilia. È un problema che sta bloccando bandi per milioni che non possiamo ancora pubblicare per la mancanza dell'accREDITAMENTO degli enti». Ieri il caso Sviluppo Italia Sicilia è stato portato in giunta dall'assessore alla Formazione, Bruno Marziano, che spera in un intervento di Crocetta per poter sbloccare la vertenza entro qualche giorno.

FONDATA DA GIROLAMO ARDIZIONE
GIORNALE DI SICILIA pagina 34

«Scelse l' ospedale più lontano», condannato

SANITÀ. Un pensionato di 69 anni, sposato e padre di tre figli, morì poco dopo l' arrivo nel nosocomio. Il giudice riconosce un risarcimento alla famiglia di 80 mila euro

Due anni e sei mesi a un infermiere del 118: era a 3 metri dal Policlinico ma decise di trasportare un paziente a Villa Sofia **IN BREVE**

Francesco Giambanco, 56 anni, quel 20 ottobre del 2011 ricopriva la funzione di team leader sull' ambulanza. La vittima aveva avuto una crisi respiratoria nella sua casa in via Paolo Emiliani Giudici. Sandra Figliuolo ...Si sarebbe trovato a circa 300 metri dal Policlinico e a meno di un chilometro dall' ospedale Civico, eppure decise di trasportare con l' ambulanza del 118 un paziente in piena crisi respiratoria dall' altra parte della città, cioè a Villa Sofia. Per via del traffico e della distanza, sarebbe stata necessaria oltre mezzora per raggiungere la struttura sanitaria e il paziente era così deceduto pochi minuti dopo il suo arrivo. L' infermiere che avrebbe preso quella decisione, poiché ricopriva la funzione di team leader quel giorno sull' ambulanza, Francesco Giambanco, 56 anni, ieri è stato condannato a due anni e mezzo di reclusione per l' omicidio colposo del paziente, Giorgio Calivà, di 69 anni, sposato e padre di tre figli. Il gup Fernando Sestito, al termine del processo che si è svolto con l' abbreviato, ha accolto la richiesta di pena avanzata dal sostituto procuratore Daniele Sansone. Nel processo si sono costituiti parte civile anche alcuni parenti della vittima, difesi dagli avvocati Franco Lo Sciuto e Giulio Bonanno. Il giudice ha riconosciuto una provvisionale di 30 mila euro ciascuna alla moglie e alla figlia di Calivà e di 10 mila euro ciascuno a due fratelli. Il pensionato si sentì male il 20 ottobre del 2011, quando venne colpito da una crisi respiratoria mentre era nella sua casa di via Paolo Emiliani Giudici, nel quartiere Oreto. La richiesta d' aiuto al 118, lanciata da uno dei suoi parenti, partì proprio dalla sua abitazione, cioè a pochi passi dal Policlinico e non lontano dal Civico. Sull' ambulanza, a coordinare le operazioni, vi sarebbe stato Giambanco: Calivà sarebbe stato visitato e sarebbero state riscontrate delle anomalie cardiache, in altri termini, un principio d' infarto. Un caso da codice giallo, secondo gli operatori. La centrale del 118 avrebbe dunque indicato all' equipaggio di portare il paziente all' ospedale più vicino. Nonostante la presenza del Policlinico e del Civico, Giambanco - secondo la Procura - avrebbe deciso di accompagnare Calivà a Villa Sofia. Durante il tragitto - durato più di mezzora - le condizioni del paziente si sarebbero aggravate e si sarebbe passati da un codice giallo ad uno rosso. All' arrivo dell' ambulanza in ospedale, Calivà sarebbe stato in fin di vita, tanto che, nonostante

l' intervento immediato dei medici per tentare di rianimarlo, il pensionato spirò qualche minuto dopo. Da qui la denuncia dei parenti. Secondo l' accusa - e come ha ritenuto anche il gup - la morte dell' uomo avrebbe potuto essere evitata. Tuttavia, non è mai stata compiuta l' autopsia sul corpo della vittima e nonostante una consulenza del pm e una perizia disposta dallo stesso giudice, non è stata chiarita con certezza la causa della morte. Un dato che rende difficile stabilire se, accompagnato in ospedali più vicini, Calivà avrebbe potuto essere effettivamente salvato. Adesso, a 5 anni di distanza, riesumare la salma non consentirebbe comunque di avere elementi utili. È anche vero, come ha sostenuto la parte civile, che Calivà era riuscito a sopravvivere per più di mezzora sull' ambulanza, dunque - si ipotizza - se fosse stato sottoposto subito ad un massaggio cardiaco forse non sarebbe morto. Ma è un dato che non trova un riscontro certo.

Michele AinisLegge e libertà www.lespresso.it
michele.ainis@uniroma3.it

In tutti i paesi esistono leggi che regolano queste materie. Tranne che in Italia. Sui gruppi di pressione in Senato si discute da un anno e mezzo

Partiti, sindacati, lobby le riforme che Renzi non fa

NON SONO POCHE, né di poco conto, le riforme timbrate da questa maggioranza di governo. I critici puntano il dito sulla loro qualità, tuttavia nessuno può fiatare sulla quantità degli interventi: viaggiano dal lavoro al fisco, dalla Costituzione alla legge elettorale, dai diritti civili alla pubblica amministrazione. Eppure rimane una lacuna - anzi una triplice lacuna - che investe il ruolo dei gruppi associativi più importanti nella vita economica e politica. Questo vuoto resiste ormai da settant'anni, da quando la Carta repubblicana ha emesso i suoi vagiti. Sarà il caso di metterci rimedio.

PRIMO: la legge sui partiti. Sarebbe «consona a tutto lo spirito della Costituzione», disse Mortati in Assemblea costituente. Dove peraltro risuonò a lungo la domanda di Calamandrei: come può respirare una democrazia, se i suoi principali attori non sono a loro volta democratici? Dopo di che l'articolo 49 non ne menziona espressamente l'esigenza. Però la manifesta in controluce, e infatti il primo progetto di legge sui partiti venne presentato da don Sturzo nella I legislatura. Niente da fare, allora come adesso. Le sole norme inoculate nel corpiccione dei partiti riguardano il finanziamento pubblico, a partire dalla legge Piccoli del 1974. Insomma denaro, non diritti. Mai nessuna regola di Stato sulla selezione delle candidature, sulle primarie, sull'investitura del gruppo dirigente, sui poteri di

controllo degli iscritti.

Nel frattempo vige un'anarchia che da un lato disorienta gli elettori (sulle primarie, per esempio, ciascun partito fa un po' come gli pare), dall'altro lato favorisce il malaffare (a Napoli primarie al veleno nel 2016, annullate per brogli nel 2011). Da qui un'accelerazione ai lavori della Camera: il testo dovrebbe andare in aula entro fine mese. Già, ma quale testo? Le forze politiche bisticciano sulla proposta di rendere obbligatorio lo statuto dei partiti, sulla loro trasparenza finanziaria, perfino sulla possibilità d'escluderli dalle competizioni elettorali, ove sprovvisti di personalità giuridica. Come sempre, oscilliamo fra il nulla e il troppo. Fra un vuoto di regole, a differenza della Germania, del Regno Unito, della Spagna, di tutti quei Paesi che una legge sui partiti ce l'hanno da decenni. E un eccesso di regolamentazione, che oltretutto incorre in un abbaglio storico, perché presume la forma novecentesca dei partiti.

SECONDO: la legge sui sindacati. Questa volta la Costituzione è chiara: il legislatore deve garantire che «sanciscano un ordinamento interno a base democratica», dice l'articolo 39. Ma il legislatore italiano non se n'è mai curato, anche per l'opposizione delle stesse associazioni sindacali, recalcitranti a denudarsi di fronte allo sguardo occhiuto dello Stato. Tuttavia settant'anni possono bastare. È tempo d'interventi, per ragioni analoghe a quelle che impongono di

dettare una legge sui partiti. Tanto più che la riforma Boschi sopprime il Cnel, l'unica stanza di collegamento fra lo Stato e i sindacati. Non possiamo lasciarli nel Far West.

TERZO: la legge sulle lobby. Negli Stati Uniti il Lobbying Act risale al 1946, e viene aggiornato di continuo (in ultimo da Obama, nel 2009). In Europa la prima nazione a istituire un registro dei lobbisti è stata la Germania, nel 1951. L'Unione europea regola le lobby dal 1996; e dagli anni Duemila norme specifiche sono state approvate in Lituania, Polonia, Ungheria, Macedonia, Francia, Slovenia, Austria, Olanda, Regno Unito, Irlanda. Noi, viceversa, siamo sempre fermi al palo. Nonostante decine di progetti di legge via via depositati in Parlamento (16 in questa legislatura). Dovrebbe occuparsene il Senato, che nell'autunno 2014 aveva imbastito un ciclo d'audizioni. Ma un anno e mezzo dopo, non c'è ancora un testo. Ed è un delitto, non tanto per gli scandali che illuminano ciclicamente la nostra vita pubblica. È un delitto democratico, qui come nel caso dei partiti, come nel caso dei sindacati. Perché non c'è democrazia senza controllo popolare, e non c'è alcun controllo senza trasparenza. Come diceva Bobbio, «la democrazia è il potere del pubblico in pubblico».



Peso: 86%

Almaviva, la vertenza si complica I sindacati: licenziamenti più vicini

«Fallito il tentativo di mediazione del governo» sulla vertenza Almaviva Contact, «tremila licenziamenti sono più vicini». È quanto sostengono le segreterie nazionali di Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil in una nota unitaria, dopo che la riunione di mercoledì al ministero dello Sviluppo economico «non ha consentito di raggiungere un accordo». Per i sindacati «il governo ha presentato una proposta di percorso ad azienda e organizzazioni sindacali che fissa obiettivi difficilmente conciliabili». L'azienda, sottolineano Cgil, Cisl e Uil, ha condizionato il sì al percorso individuato dal governo «solo a condizione di realizzare un'intesa che chiuda la procedura aperta con un accordo, certificando in questo modo gli esuberanti

individuati dall'azienda, con un contratto di solidarietà al 45 per cento per le sedi di Roma e Palermo, al 35 per cento per la sede di Napoli e con percentuali minime per le altre sedi». Una proposta, quella avanzata da Almaviva, che condannerebbe i 4.600 lavoratori di Roma e Palermo, oltre a parte di quelli di Napoli, a un'intesa «che dimezzerebbe il loro reddito», dice Giorgio Serao, della Fistel-Cisl. E considerato che la quasi totalità di personale è impiegato a part time di quattro ore, questo determinerebbe, calcolano i sindacati, «uno scivolamento del reddito sotto la soglia degli 8 mila euro annui» a cui si aggiungerebbe la perdita del bonus Renzi di 80 euro.



Peso: 8%

Scontro depurazione I 213 milioni per Catania al momento non ci sono

La Contrafatto: finanziamenti solo dopo l'esito del "tavolo"

La Cei: il Sud va liberato da povertà e criminalità

GIUSEPPE BONACCORSI

La vicenda si complica

mentre a giugno potrebbe arrivare anche la multa per la procedura d'infrazione della Ue. Nell'accordo di programma per la depurazione delle acque reflue di Catania e l'ampliamento del depuratore di Pantano d'Arce i fondi destinati, ben 213 milioni, al momento sarebbero soltanto sulla carta. Ma questo non sarebbe l'unico problema che impedisce di andare avanti. La Regione, infatti, conferma che i finanziamenti potranno essere deliberati solo a seguito dell'accordo al tavolo dei sottoscrittori, ribadendo ancora una volta che il Comune, affidando il progetto alla Sidra, avrebbe fatto una «fuga in avanti».

A conferma di questa tesi ci sono le dichiarazioni dell'assessore regionale all'Energia, Vania Contrafatto. «Le fonti di finanziamento dei singoli interventi previsti dall'Accordo programma quadro sono oggetto di una complessiva riprogrammazione ad opera del tavolo dei sottoscrittori dell'Accordo, ossia i ministeri dello Sviluppo economico, dell'Ambiente e dei Trasporti, l'Agenzia per la coesione territoriale e la Regione - dice l'assessore -. I vari decreti di finanziamento potranno essere emessi soltanto in seguito all'esito dei lavori del tavolo che si è già riunito una prima volta. Una situazione che la Re-

gione ha già rappresentato al Comune di Catania mediante formali note».

Secondo quello che emerge dai palazzi della Regione a causa di un problema strutturale di fondo, la Regione non può intervenire sulla cifra in questione (213 milioni di euro). Ora il tavolo tecnico si è riunito lo scorso 21 marzo ed è ancora aperto, ma non c'è ancora un esito definitivo. Inoltre esiste un altro livello di problemi, rappresentato dal fatto che il Comune di Catania pensava di appaltare i lavori direttamente sulla base del progetto preliminare. Ipotesi che alla Regione considererebbero poco attuabile. Il soggetto attuatore della delibera Cipe rimane al momento il Comune di Catania, ma il tavolo tecnico deve ancora decidere se il soggetto attuatore rimarrà quello at-

ROMA. "Il dato prevalente è che il lavoro in Italia manca" e questo "porta sempre più persone, impaurite dalla prospettiva di perderlo o di non trovarlo, a condividere l'idea che nulla sia più come è stato finora: dignità, diritti, salute finiscono così in secondo piano. Si tratta di una deriva preoccupante messa in moto dal perdurare di una crisi economica stabilmente severa" e dalla disoccupazione che tocca sempre più segmenti della popolazione, in particolare i giovani, le donne e gli ultracinquantenni. È l'allarme della Cei che, nel messaggio per

il Primo Maggio, esprime tutta la sua preoccupazione per gli effetti della crisi che ha ridotto i diritti dei lavoratori.

"Il lavoro - scrivono i vescovi - deve tornare a essere luogo umanizzante". Bisogna quindi "fuggire dall'idea che la vera realizzazione dell'uomo possa avvenire nell'alternativa 'solo nel lavoro o nonostante il lavoro'. Il tempo dell'uomo è invece tempo operoso. Questa riflessione è valida per tutte quelle persone che guardano in modo disilluso e stanco alla propria vita lavorativa e, soprattutto, per tutti quei giovani che disperano di poter trovare un'occupazione o languono facendo un lavoro che non li soddisfa. Il pensiero è valido a maggior ragione per i datori di lavoro che gestiscono imprese, laboratori, botteghe e



Peso: 30-19%,5-10%

uffici con criteri esclusivamente utilitaristici". Il messaggio dei vescovi affronta anche la questione meridionale e la fuga di cervelli. "Il destino delle diverse aree del Paese non può essere disgiunto: senza un Meridione sottratto alla povertà e alla dittatura della criminalità organizzata non può esserci un Centro-Nord prospero", rimarca la Cei chiosando: "Non è un caso che le mafie abbiamo spostato gli affari più redditizi nelle regioni del Nord, dove la ricchezza da accaparrare è maggiore". "L'Italia non sprechi talento

giovani lasciandoli emigrare", ammonisce infine le Cei sollecitando ad offrire opportunità di lavoro, anche di auto-impiego ai giovani che altrimenti scelgono di andare via. "L'Italia non può continuare a sprecare l'intelligenza, il talento e la creatività dei suoi giovani, che emigrano nella speranza di essere accolti altrove", affermano i vescovi ricordando che 700mila persone hanno abbandonato il Sud negli ultimi 10 anni. A conferma che "il Meridione è una terra che nel corso dei decenni ha subito un

depauperamento economico e sociale tale da trasformare queste regioni in una seconda Italia".

A. R. RA.



Peso: 30-19%,5-10%

Faraone e Bianco la lunga corsa verso le elezioni

LAURIA E REALE A PAGINA IV



I personaggi. Nessuno dei due dice di volere correre per la Regione ma entrambi sono già in campo tra convegni, dibattiti e prove di nuove alleanze

IL SOTTOSEGRETARIO

Faraone in tour un libro per costruire la candidatura

EMANUELE LAURIA

«Potrei tranquillamente puntare a una benedizione dall'alto. Ma ho proposto le primarie così chi vorrà potrà candidarsi». Davide Faraone usa ancora, con un certo imbarazzo, una formula retorica: «Per le regionali sarà in campo uno di noi». Ma in questi



Peso: 1-4%, 4-48%

giorni, al sottosegretario, riesce difficile spiegare che non abbia già lanciato la volata verso Palazzo d'Orleans. Nello scorso fine settimana fra Messina, Catania (la città di Bianco) ed Enna (la città di Crisafulli) ha presentato il suo libro che è qualcosa di più, di certo di diverso, di una fatica letteraria: si chiama «Sottosopra» e racconta le idee di Faraone per il futuro della Sicilia. Il libro si apre con una citazione di Baricco che recensisce nientedimeno che il tennista André Agassi (e il sottosegretario invoca le «invenzioni sublimi» del giocatore sempre con un piede dentro il campo) e si chiude con un riferimento alla dea Cerere che rappresenta il «cambiamento necessario». In mezzo, altri riferimenti immaginifici tratti dallo sport e dal cinema: il centrosinistra? Lento come Andrade, ex giocatore della Roma che non molti ricordano, definito «er moviola».

La Regione che, «malgrado l'assessore Baccei», fatica a intraprendere una cura dimagrante sui conti? Paragonata a Iaria Occhini che, nel finale di «Mine vaganti» di Ozpetek, sfida il diavolo abbracciando la dolce morte tramite un consumo smodato di bignè. Faraone è impegnato in un tour molto renziano, fatto di appuntamenti con lettori-elettori attratti da slide, video, spezzoni di cronaca. Il sottosegretario rispolvera persino Vecchioni e la sua contestatissima frase sull'«Isola di m...» per schierarsi con il cantautore: «Quella frase è da condannare ma se ascoltiamo tutto l'intervento comprendiamo che è un giusto invito dei siciliani a sbracciarsi». E poi una battuta davanti alla diapositiva di Crocetta disteso in costume sul mare di Tu-

sa: «Per favore toglie in fretta quell'immagine».

Fai fatica a dire che non è partito un lungo «giro» elettorale se poi racconti «una certa idea di Sicilia» e se, a margine della presentazione del libro, fai distribuire in platea una scheda per raccogliere le proposte del pubblico per il governo della Sicilia. E prossimamente il tour toccherà la parte occidentale dell'Isola, con gran finale a Palermo, dove Faraone conta di far giungere gli uomini di governo che non hanno potuto presenziare alla «Leopolda» di inizio aprile.

Faraone ribadisce le sue discusse affermazioni sul «Tso» da fare ai sostenitori di Crocetta. «Ma parlavo per me. Se, dopo tutte le critiche che ho mosso al governatore, ne appoggiassi la ricandidatura, passerei per matto. O no?». E allora perché non ha fatto ritirare i suoi assessori? «Anzitutto perché faccio parte del Pd e devo rispettare la sua linea. Poi perché all'Ars non votano una sfiducia neppure se arrivano i carri armati. E infine perché quegli stessi assessori stanno facendo, dall'interno della giunta, un grande lavoro sul fronte ad esempio del risanamento dei conti».

Nessun riferimento diretto alla sinistra del partito, agli ex cuperliani, ma un'altra citazione nel libro a «Non ci resta che piangere» di Benigni e Troisi e alla scena del doganiere: «Per entrare non servono ripetuti controlli e la richiesta continuata di un fiorino. Questo, a lungo, è stato un partito in cui potevano entrare solo gli amici». Ora forse è fin troppo inclusivo, sospetta qualcuno guardando all'invasione degli uomini dell'ex centrodestra: «Qui non ci sono i barbari. Chiediamo ai nuovi arrivati dove vogliono andare, non da dove vengono». Faraone fa cadere l'ultimo velo: è in campo. «Ma non potete certo chiedermi un anno prima, e con un referendum costituzionale che rischia di essere il vero spartiacque per la Seconda repubblica, di annunciare una candidatura. Ci saranno le primarie. E ci sarà uno di noi...».

L'ANNUNCIO

Se dopo tutte le critiche che ho fatto a Crocetta lo appoggiassi alle prossime elezioni passerei per matto

LA TATTICA

Potrei chiedere una investitura dall'alto e invece ho annunciato che ci saranno le primarie

LE ELEZIONI

Le elezioni regionali sono in programma tra un anno e mezzo. Il mandato di Rosario Crocetta scadrà infatti a ottobre 2017: il politico gelese fu eletto il 28 ottobre 2012. Nella prossima legislatura entrerà in vigore la riforma dello Statuto: i deputati regionali passeranno da 90 a 70.



Peso: 1-4%, 4-48%

Fondi decentrati, tagli a valere sulle risorse fisse

La decurtazione del fondo risorse decentrate 2015 derivante dal consolidamento dei tagli operati nel triennio 2011-2014 deve essere apportata a valere sulle risorse fisse e non su quelle variabili. È quanto afferma la circolare n. 13/2016 della Rgs contenente le istruzioni per la compilazione del conto annuale del personale relativo allo scorso anno (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Ma è una tesi che non convince. Il problema nasce con il dl 78/2010, che per il triennio 2011-2014 ha imposto di ridurre il fondo in misura proporzionale alle cessazioni del personale in servizio. Successivamente, l'art. 1, comma 456, della l 147/2013 ha reso permanente tale riduzione e su queste basi la Rgs afferma che essa deve essere «allocata esclusivamente nella sezione delle risorse fisse e continuative in grado di garantirne nel tempo la prevista copertura; infatti le risorse variabili, caratterizzate da «eventualità e variabilità» e aventi efficacia solo per l'anno in cui vengono disposte, non garantirebbero la necessaria copertura. Tale tesi, già anticipata nella nota n. 77245 del 9/10/2015, rischia di creare non pochi problemi. Come sottolineato in una recente nota di Anci Piemonte, infatti, in tal modo si concentra sulle sole risorse stabili un taglio che la stessa Rgs ha imposto di calcolare sull'intero importo del fondo (e dunque sia sulle risorse stabili che su quelle variabili). Né appare sensato giustificare questa interpretazione con l'intento di evitare che nel 2015 il fondo sia incrementato, operazione che la stessa Rgs espressamente ha ritenuto legittima. Come sottolinea ancora l'An-ci Piemonte, «tale meccanismo può portare all'incapienza sopravvenuta del fondo; le risorse stabili, sottoposte a un taglio non proporzionale alla loro entità, potrebbero non essere più sufficienti per finanziare gli istituti di natura fissa in godimento al personale». Paradossalmente, ciò rischia di penalizzare proprio gli enti più virtuosi che hanno già ridotto le risorse stabili. Sono auspicabili quindi ulteriori chiarimenti, considerato che la circolare interviene nel 2016 sul fondo 2015 e impone di rettificare interventi operati fin dal 2011.

Matteo Barbero



Peso: 15%

Ok in Unificata. Lungo l'elenco di problemi di cui si chiede una rapida soluzione

Enti e regioni dicono sì al Def

Ma prima niente sanzioni per chi ha sfiorato il Patto

DI FRANCESCO CERISANO

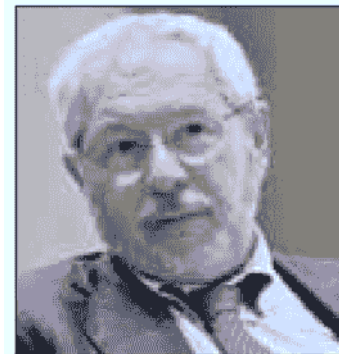
Abolizione tout court delle sanzioni per le province e le città metropolitane che hanno sfiorato il patto di stabilità 2015. Mentre per i comuni l'intervento dovrebbe essere limitato a una riduzione delle sanzioni economiche e all'abolizione del divieto di nuove assunzioni. Niente Dup per i piccoli comuni, per i quali il bilancio pluriennale basta e avanza ad assicurare pubblicità alle scelte di programmazione. Estensione anche ai comuni della possibilità di ristrutturare i debiti (mutui e obbligazioni) oggi riconosciuta solo al comparto delle ex province. Riduzione delle penali per l'estinzione dei mutui. E una vera riforma, oltre che del catasto (si veda *ItaliaOggi* di ieri), anche della riscossione locale per la quale non sono più ammesse proroghe. In Conferenza unificata gli enti locali hanno detto sì al Documento di economia e finanza ma hanno preparato un lungo elenco di problemi irrisolti che dovrebbero trovare soluzione in un decreto legge di prossima emanazione. A cominciare dalla

sterilizzazione delle sanzioni per il mancato rispetto del Patto, condizione essenziale, secondo l'Anci, «affinché le città metropolitane e le province possano affrontare la formazione del bilancio 2016». Sul punto l'accordo col governo c'è già e il tema sarà affrontato presto dall'esecutivo. In prospettiva della prossima legge di stabilità, invece, gli enti di area vasta hanno chiesto al governo un dietrofront rispetto ai tagli previsti che per il 2017 chiedono un contributo a loro carico di oltre 2 miliardi di euro. Secondo l'Upi questi tagli dovranno essere subito cancellati se si vorrà continuare a garantire i servizi ai cittadini, «anche ripensando completamente il sistema di finanziamento degli enti», come ha suggerito **Nicola Valluzzi**, presidente della provincia di Potenza.

«Il contributo che in questi anni è stato dato dalle regioni è stato di fatto annullato dal defi-

cit centrale», ha osservato l'assessore al bilancio della regione Lombardia e coordinatore degli assessori agli affari finanziari della Conferenza delle regioni, **Massimo Garavaglia**. «Chiediamo che anche alle regioni sia data la possibilità di utilizzare questo extra deficit per gli investimenti».

Sul punto è arrivato un primo segnale di apertura dal sottosegretario all'economia, **Pier Paolo Baretta**. «Sappiamo che la posizione del governo nei confronti dell'Europa è proprio quella di consentire la possibilità che la flessibilità sia utilizzata per favorire la ripresa», ha dichiarato. «È chiaro che noi ci aspettiamo che l'Europa venga incontro a questa richiesta, proprio perché abbiamo le carte in regola, avendo impostato una politica di riforme».



Pier Paolo Baretta



Peso: 33%

Controlli anticorruzione nella sanità pubblica

Per la sanità pubblica pronti controlli a tappeto sull'applicazione del piano nazionale anticorruzione. Sotto la lente a partire da settembre le Asl con più appalti, proroghe o più procedure negoziate oltre a quelle con liste d'attesa infinite o con sistemi di nomina dei manager e dei primari agli enti del Servizio sanitario con più criticità (si veda *ItaliaOggi* del 7 aprile 2016).

A mettere sotto pressione le Asl il protocollo di intesa firmato, ieri, dal ministro della salute, Beatrice Lorenzin, dal presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone, che stabilisce i termini delle verifiche. A occuparsi dei controlli sarà una speciale task force mista formata da ispettori di Anac, ministero della salute, Agenzia nazionale per i servizi sanitari e carabinieri del Nas che agirà sulla base delle segnalazioni di un nucleo operativo di coordinamento composto da nove rappresentanti, tre ciascuno per ministero, Anac e Agenas, che lavorerà a un programma di verifica speciale per il settore sanitario e per l'individuazione dei soggetti da sottoporre a ispezione. «L'idea di questa task force è andare a verificare puntualmente che ci sia un'attuazione effettiva del protocollo. Per noi questa non è una fase repressiva ma di prevenzione», ha sottolineato il ministro Lorenzin, «dobbiamo far crescere un approccio culturale perché molto spesso dove si verificano anche degli elementi di inefficienza, o patologie che arrivano fino alla corruzione, non c'è neanche la consapevolezza del fatto che non si stanno rispettando delle regole nazionali e si hanno comportamenti lesivi per le istituzioni che si rappresenta e per l'efficienza del servizio».

Beatrice Migliorini



Beatrice Lorenzin



Peso: 17%



Ok in Unificata. Lungo l'elenco di problemi di cui si chiede una rapida soluzione

Enti e regioni dicono sì al Def

Ma prima niente sanzioni per chi ha sfiorato il Patto

DI FRANCESCO CERISANO

Abolizione tout court delle sanzioni per le province e le città metropolitane che hanno sfiorato il patto di stabilità 2015. Mentre per i comuni l'intervento dovrebbe essere limitato a una riduzione delle sanzioni economiche e all'abolizione del divieto di nuove assunzioni. Niente Dup per i piccoli comuni, per i quali il bilancio pluriennale basta e avanza ad assicurare pubblicità alle scelte di programmazione. Estensione anche ai comuni della possibilità di ristrutturare i debiti (mutui e obbligazioni) oggi riconosciuta solo al comparto delle ex province. Riduzione delle penali per l'estinzione dei mutui. E una vera riforma, oltre che del catasto (si veda *Italia Oggi* di ieri), anche della riscossione



Pier Paolo Baretta

locale per la quale non sono più ammesse proroghe. In Conferenza unificata gli enti locali hanno detto sì al Documento di economia e finanza ma hanno preparato un lungo elenco di problemi irrisolti che dovrebbero trovare soluzione in un decreto legge di prossima emanazione. A cominciare dalla sterilizzazione delle sanzioni per il mancato rispetto del Patto, condizione essenziale, secondo l'Anci, «affinché le città metropolitane e le province possano affrontare la formazione del bilancio 2016». Sul punto l'accordo col governo c'è già e il tema sarà affrontato presto dall'esecutivo. In prospettiva della prossima legge di stabilità, invece, gli enti di area vasta hanno chiesto al governo

un dietrofront rispetto ai tagli previsti che per il 2017 chiedono un contributo a loro carico di oltre 2 miliardi di euro. Secondo l'Upi questi tagli dovranno essere subito cancellati se si vorrà continuare a garantire i servizi ai cittadini, «anche

ripensando completamente il sistema di finanziamento degli enti», come ha suggerito **Nicola Valluzzi**, presidente della provincia di Potenza.

«Il contributo che in questi anni è stato dato dalle regioni è stato di fatto annullato dal deficit centrale», ha osservato l'assessore al bilancio della regione Lombardia e coordinatore degli assessori agli affari finanziari della **Conferenza delle regioni**, **Massimo Garavaglia**. «Chiediamo che anche alle regioni sia data la possibilità di utilizzare questo extra deficit per gli investimenti».

Sul punto è arrivato un primo segnale di apertura dal sottosegretario all'economia, **Pier Paolo Baretta**. «Sappiamo che la posizione del governo nei confronti dell'Europa è proprio quella di consentire la possibilità che la flessibilità sia utilizzata per favorire la ripresa», ha dichiarato. «È chiaro che noi ci aspettiamo che l'Europa venga incontro a questa richiesta, proprio perché abbiamo le carte in regola, avendo impostato una politica di riforme».



Chiude anche "Alfano sport" cambia la mappa dei negozi

Un'altra saracinesca che si abbassa definitivamente, ancora una volta di un negozio dal nome storico, punto di riferimento di generazioni di palermitani. Stavolta tocca ad Alfano Sport di piazza Leoni dove i clienti si chiamavano anche Adriano Panatta, Corrado Barazzutti e Bjorn Borg. Mentre si continuano a spegnere le insegne storiche, nelle stesse strade ol-

tre ai negozi delle grande catene da qualche tempo crescono nuove imprese. "Che Palle" venderà le sue arancine anche a Trapani e poi Roma e Milano, Don Gelato si espande, il Gelatone vola in America. Semplicemente è saltato un modello - spiega Vincenzo Provenzano, associato di Economia regionale all'Università di Palermo - una vera mutazione

genetica della distribuzione di prodotti e degli stessi consumatori e non tutti si sono saputi adattare al cambiamento».

AMATO A PAGINA VII



Tanino Alfano, nel suo negozio, con Adriano Panatta



Peso: 1-20%,7-73%

Addio ai negozi storici ora il commercio si regge sullo street food

Dopo 50 anni chiude Alfano sport, fra i clienti Borg e Panatta
Ma crescono i nuovi marchi legati alla gastronomia siciliana

GIOACCHINO AMATO

Un'altra saracinesca che si abbassa definitivamente, ancora una volta di un negozio dal nome storico, punto di riferimento di generazioni di palermitani. Stavolta tocca all'ex maestro e giocatore di tennis settantenne Tanino Alfano esporre il cartello di "liquidazione totale", aspettare di svuotare i magazzini a prezzi stracciati, per poi chiudere il negozio di articoli sportivi di piazza Leoni, 26. Un piano terra e un seminterrato aperto cinquant'anni fa a due passi dai campi in terra rossa del circolo del tennis dove si è giocata anche la Coppa Davis negli anni d'oro degli azzurri. E dal maestro Alfano i clienti si chiamavano anche Adriano Panatta, Corrado Barazzutti e Bjorn Borg. Adesso i campioni hanno staff tecnici ben diversi dal negozio di fiducia «e la maggior parte dei ragazzi — aggiunge Alfano — è senza lavoro e non si può permettere una racchetta da 150 o 200 euro». La concorrenza delle grandi catene sportive alla Footlocker o alla Decathlon ha schiacciato anche lui come per i negozi Cammarata Sport passati al network Intersport che ha inglobato Cisalfa. Ma dalle strade di Palermo si vanno spegnendo le insegne storiche di decine di settori commerciali. Chiusi Ciro's, il Bar Mazzara, e per il Bar Alba c'è mancato poco. E poi le librerie Ciuni e Flaccovio e le cartolerie De Magistris-Bellotti. I brand di lusso di Hugony, la valigeria Ferrari e la biancheria dei Miraglia. Andando indietro ci sono anche le calzature Spadafora e i negozi di dischi, da Ellepi a Master. Ma nelle stesse strade da qualche tempo non si vedono aprire solo i mega negozi delle grandi catene commerciali multinazionali. Ci sono piccole avventure commerciali che in pochi anni stanno conoscendo

un'espansione inaspettata.

I quattro soci di "Ke palle", il marchio che due anni fa ha rivoluzionato il mondo dell'arancina "made in Palermo", stanno per aprire il loro terzo punto vendita in piazza Politeama e il quarto nel centro storico di Trapani. Ma è solo l'inizio, visto che entro l'anno toccherà ai negozi di Roma e Milano mentre sugli ideatori piovono richieste di franchising da più parti. Anche la gelateria Don Gelato apre nuovi punti, oggi a piazza Niscemi e poi in corso Vittorio Emanuele e all'interno della stazione Notarbartolo. Ancora più ambizioso il patron de "Il Gelatone", Beppe Cuti. Stufo della burocrazia italiana terrà aperti i suoi due punti vendita palermitani ma punta dritto sugli Stati Uniti per ampliare la sua catena commerciale.

«Semplicemente è saltato un modello — spiega Vincenzo Provenzano, associato di Economia regionale all'Università di Palermo — una vera mutazione genetica della distribuzione di prodotti e degli stessi consumatori e non tutti si sono saputi adattare al cambiamento». «Bisogna saper cambiare punto di vista — conferma Danilo Li Muli di "Ke palle" — noi abbiamo inventato il marchio giusto ma anche rotto il tabù palermitano di arancina "a carne" e "a burro" e soprattutto puntato alla qualità, agli ingredienti genuini e alla corretta gestione del personale. La nostra arancina diciamo che costa di più ma è anche buona». «Spesso a Palermo e in Sicilia — conferma Provenzano — molte attività tradizionali non sono sopravvissute al cambio generazionale, soprattutto le terze generazioni non hanno saputo innovare l'attività dei nonni. Ma poi c'è il peso della fiscalità e soprattutto il caro affitti che nel centro di Palermo è diventata una vera e propria bolla speculativa. I



Peso: 1-20%,7-73%

prezzi degli affitti già fuori mercato con l'arrivo dei grandi colossi hanno nuove impennate. Per una vetrina in via Ruggero Settimo la multinazionale è disposta a pagare anche il doppio di quanto richiesto e i prezzi continuano a salire. Infine la concorrenza della grande distribuzione che offre maggiore assortimento, prezzi più bassi, e può essere più flessibile del piccolo negozio magari a conduzione familiare, per esempio per l'apertura domenicale e festiva».

Elementi amplificati dalla crisi di questi anni: «Solo nel 2015 in Sicilia hanno chiuso 27.500 negozi — spiega Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio — siamo tornati al Pil di quindici anni fa e la pressione fiscale non cala. E anche le nuove imprese che nascono da un lato dimostrano la vitalità

dei giovani che non cercano posti fissi ma fanno impresa ma dall'altro possono essere anche fragili specie in un tessuto dove gli imprenditori esperti chiudono».

«Anche la contraffazione ha avuto un suo peso — aggiunge Mario Attinasi appena eletto vicepresidente regionale di ConfeSercenti — un danno per i clienti e una concorrenza sleale per le imprese. E con la crisi la corsa al prezzo più basso ha favorito i prodotti contraffatti e di pessima qualità».

E allora resteranno solo centri commerciali e megastore? «La gente riscopre la qualità e la cortesia — nota Di Dio — e il negozio di quartiere». «Noi vinciamo non col prezzo e la quantità — aggiunge Li Muli — ma con qualità e servizio impeccabile».

«Se ci si specializza e si innova — conferma Provenzano — si trova lo spazio. Basti guardare alle librerie "leggere" e diciamo "di tendenza" che resistono. Ma bisogna capire un pubblico che cambia sempre più velocemente».

Dopo le librerie, le botteghe di articoli sportivi alzano bandiera bianca, impossibile reggere la concorrenza dei megastore
L'economista: «È saltato un modello, non tutti i commercianti si sono adattati al cambiamento»

LE CHIUSURE

Prima di Alfano anche i negozi Cammarata sono passati al colosso Intersport. In Sicilia 25.700 chiusure solo nel 2015

NUOVE INSEGNE

"Ke Palle" sta per aprire il suo terzo punto vendita al Politeama e il quarto nel centro storico di Trapani. Poi Roma e Milano. Don Gelato a piazza Niscemi.

LARGO AI PICCOLI

Dopo la sbornia da centro commerciale torna la voglia del "negozio slow". «Se ci si specializza — dice l'economista Provenzano — si trova lo spazio».



L'interno dello storico negozio Alfano sport



LE LIBRERIE
Chiusa la libreria Flaccovia di via Ruggero Settimo e le altre in centro, Mondadori e Feltrinelli concorrono troppi forti



LE ARANCINE
Quattro soci, due anni di attività, aprono il terzo store al Politeama e il quarto a Trapani. Entro l'anno lo sbarco a Roma e Milano



GELATI DA EXPORT
"Il Gelatone" da Palermo si prepara ad aprire una sede negli Stati Uniti. Don Gelato apre altri tre punti vendita



Peso: 1-20%,7-73%

Dall'asilo all'università lo studio negato in Sicilia

- > Inchiesta. Siamo l'unica regione italiana che non ha una legge ad hoc
- > Le borse garantite a meno della metà di quelli che ne avrebbero diritto

GIORGIO RUTA

MEGLIO nascere in Emilia per trovare posto in un asilo nido pubblico o in Lombardia per avere il tempo pieno a scuola. Di sicuro è meglio non abitare nella Sicilia del diritto allo studio negato, dove un quarto dei giovani tra i 18 e i 25 anni si è fermato alla licenza media ed è un miraggio per un fuori-

sede ottenere alloggio in un pensionato universitario. È la Sicilia che non punta sull'istruzione: l'unica regione a non avere una legge sul diritto allo studio.

Il nostro viaggio nell'istruzione parte dagli asili nido. Nell'Isola ci sono solo 112 strutture pubbliche con 7.769 posti disponibili, secondo uno studio di Cittadinanzattiva sui dati del 2013.

SEGUE A PAGINA II

Istruzione, Sicilia bocciata Com'è difficile studiare senza mense né scuolabus

Nell'Isola 112 asili nido, la più piccola Emilia ne ha sei volte di più
Una borsa a meno della metà degli universitari che ne hanno diritto

<DALLA PRIMA DI CRONACA
GIORGIO RUTA

L'Emilia-Romagna che ha meno abitanti, invece, ha 28.388 posti nei suoi 619 asili. «Un bambino che nasce al Sud è svantaggiato. Gli spazi sono pochissimi e le famiglie che non hanno un reddito sufficiente non mandano i loro figli nelle strutture private», ragiona la segretaria regionale della Flc, Graziamaria Pistorino. I sindaci allargano le braccia: «Non abbiamo soldi per tenere aperti gli asili nido, dopo i tagli subiti negli ultimi anni», dice Paolo Amenta, vice presidente

dell'Anci Sicilia.

NÉ SCUOLABUS NÉ MENSE

Facciamo un salto fino alla scuola elementare. Marilena Salemi è la vice preside della Antonio Ugo di Palermo: «Io faccio ogni giorno il confronto con mia cognata che vive a Milano, e il risultato è sconcertante. Mancano gli scuolabus, non c'è un sistema di accoglienza per i bambini che arrivano a scuola prima del suono della campanella. E questo non è un aspetto secondario: molte famiglie portano i figli negli istituti privati perché da noi non possono la-

sciarsi quando vanno al lavoro», racconta la vice preside. Ma c'è un altro grande assente nella scuola primaria siciliana: la mensa. Ancora una volta la causa è da cercare nelle casse vuote dei Comuni. «E senza refezioni non si può fare il tempo pieno», osserva il segretario regionale della Uil Scuola, Claudio Parasporo.



Peso: 1-14%,2-39%

I VUOTI DEL TEMPO PIENO

«Un bambino che frequenta una scuola elementare in Sicilia rispetto a uno iscritto in Lombardia sta in classe due anni e mezzo in meno nel quinquennio», dice Graziamaria Pistorino della Flc-Cgil. Non si riesce a garantire un'offerta formativa che vada oltre la mattina. Perché? La risposta dei presidi è semplice: «Non c'è la volontà politica di investire su questo». Così, secondo l'ultimo dato del 2013, in Sicilia soltanto il 3 per cento degli istituti ha il tempo pieno, mentre al Nord si oscilla dal 70 al 95 per cento. Manca la volontà politica, ma anche le strutture. Ci sono presidi che rinunciano al tempo pieno perché non hanno strutture in regola per ospitare le mense.

BOCCIATA UNA SCUOLA SU DUE

Qui si apre un altro capitolo dolente nel viaggio nell'istruzione siciliana: l'edilizia scolastica. E l'abolizione delle Province ha aggravato la crisi. Secondo l'ultimo dossier di Legambiente, quasi una scuola su due in Sicilia ha bisogno di manutenzione straordinaria. Nel 2014 è ripartita la mappatura degli edifici: sono registrate sol-

tanto 1.600 scuole su circa 42.241. La Regione nel 2015 ha finanziato 120 interventi per circa 84 milioni, quest'anno sono arrivate 236 domande e ne sono state ammesse 158. Altri 117 cantieri, in questi anni, sono stati finanziati dal governo con circa 80 milioni di euro.

IL CARO-TRASPORTI

«Le scuole cadono a pezzi. Ma non solo: dal trasporto al costo dei libri, il diritto allo studio non è garantito», denuncia Claudio Lombardo, della Rete degli studenti medi. Basti pensare ai bus per i ragazzi che vivono in paesi dove non ci sono istituti. In media, per un percorso di 25 chilometri, il costo mensile è di 120 euro. E in alcuni casi i Comuni riescono a rimborsare soltanto il 50 per cento della spesa.

FUGA DAI BANCHI

Il percorso di uno studente non è semplice, se nasce nel posto sbagliato. In Sicilia, i livelli di dispersione scolastica restano tra i più alti in Italia, raggiungendo picchi elevatissimi nei quartieri più disagiati. Nelle scuole primarie dell'Isola la dispersione è dello 0,75 per cen-

to, alle scuole medie arriva al 5,48 per cento per impennarsi al 14,58 per cento alle superiori. Qualche miglioramento c'è stato negli ultimi anni, ma c'è ancora tanta strada da fare: «Le vittime sono soprattutto alunni che vivono in contesti di svantaggio sociale e culturale», dice Maurizio Gentile dell'Osservatorio regionale della dispersione scolastica. Lo sa bene Antonella Di Bartolo, preside dell'istituto comprensivo Pertini di Brancaccio, che, quando è arrivata, ha fatto volantinaggio casa per casa con l'obiettivo di portare i bambini a scuola: «In certi quartieri — spiega — bisogna riconquistare la fiducia che si è persa nello Stato».

LE UNIVERSITÀ AL VERDE

Il filo rosso dei disservizi parte dalla scuola dell'infanzia e arriva fino alla laurea. Nell'anno accademico 2014-2015 nei quattro atenei dell'Isola, su 21.666 idonei alla borsa di studio, 14.905 l'hanno effettivamente ottenuta. Quasi un quarto di loro è rimasto fuori. A Palermo nell'ultimo anno soltanto il 45 per cento degli aventi diritto è riuscito a ottenere il contributo. «Noi riusciamo a garan-

tire pochissime borse di studio mentre in Toscana quasi tutti riescono a ottenerla. E allora perché un ragazzo di Trapani dovrebbe iscriversi da noi e non a Pisa?», si chiede il rettore di Palermo, Fabrizio Micari. E la colpa di chi è? «Del taglio dei finanziamenti: ridurre queste spese è una delle cose meno appropriate in una regione come la nostra», lamenta Micari. L'Er-su ha avuto un milione di fondi in meno da Palazzo d'Orleans nel 2015 rispetto all'anno precedente (da cinque a quattro milioni), mentre è ancora a quota zero il finanziamento del ministero dell'Istruzione per il 2015.

LA LEGGE CHE NON C'È

È un viaggio infernale quello nell'istruzione siciliana. «Serve una legge regionale al diritto allo studio che detti gli standard che devono essere garantiti, dal trasporto alle borse di studio. Come succede nelle altre regioni d'Italia», dice Alberto Campailla, coordinatore nazionale di Link.

Il tempo pieno non c'è
«Qui un ragazzino sta
in aula 30 mesi meno di
un coetaneo lombardo»

Quasi un istituto su due avrebbe bisogno di una manutenzione straordinaria

GLI ASILI

In Sicilia ci sono solo 112 asili nido pubblici con 7.769 posti disponibili. In Emilia-Romagna che ha meno abitanti gli asili sono 619 e i posti 28.388

LE ELEMENTARI

Nelle scuole primarie mancano le mense e il tempo pieno è un miraggio. Secondo la Cgil un bambino siciliano sta a scuola due anni e mezzo in meno di uno lombardo

LA DISPERSIONE

Alle scuole medie la fuga dai banchi arriva al 5,48 per cento per impennarsi fino al 14,58 per cento nelle scuole superiori. Sono livelli tra i più alti d'Italia

LE UNIVERSITÀ

Nell'anno accademico 2014-15 su 21 mila idonei a una borsa di studio quelli che l'hanno ottenuta effettivamente sono stati meno di quindicimila



Chiedi subito

Istruzione, Sicilia bocciata
Così le ditte di costruzione
peranno meno i servizi scolastici

Apres, l'indice di 40 bambini
4 chilometri per andare in classe

Pirelli e Goodyear
Così le ditte di costruzione
peranno meno i servizi scolastici

ONLINE CONVIENE!
... € 800 ... € 18.000

BOCCA LIBRE!
... € 5.000 ... € 5.000

RIOLO

Peso: 1-14%,2-39%



GLI OSTACOLI
Danni a una scuola
Accanto, da sinistra,
lo psicologo Maurizio
Gentile e il rettore
Fabrizio Micari



Peso: 1-14%,2-39%

la Repubblica

pagina ATTUALITÀ

Aspra, l'odissea di 400 bambini 4 chilometri per andare in classe

IL REPORTAGE / INAGIBILI ENTRAMBE LE SEDI, OGNI GIORNO TUTTI IN CAMMINO PER BAGHERIA

CLAUDIA BRUNETTO

Sveglia alle sei del mattino, corsa sul lungomare sperando in un passaggio da parte di qualche abitante del paese, e poi via a piedi. Se tutto va bene con la partenza alle sette dal lungomare si entra in aula appena in tempo un'ora dopo. Se c'è qualche intoppo e si superano le 8,30 i cancelli si chiudono e non rimane altro che tornare a casa. Sempre a piedi. Per questo Ylenia dorme durante le lezioni, Nicolas continua ad accumulare giorni di assenze e per Gianluca, Emanuele e Giovanni non c'è più un attimo di tempo libero. Il Comune, infatti, non ha fondi per garantire un servizio di trasporto pubblico agli alunni come loro che non hanno un'auto per organizzarsi da sé. E da tempo a Bagheria non esistono autobus di linea che colleghino la borgata di Aspra al paese. Ogni tanto passa un pullman dell'Ast. Ma ci vogliono ore.

«Non mi piace andare a scuola — dice Ylenia, 11 anni — Non la immagino così la scuola dei miei sogni. Qui cadono i tetti, ci sono infiltrazioni, bisogna andare a piedi. Voglio le aule colorate e un grande campo di calcio fuori e un giardino. I miei genitori non hanno la macchina, non è giusto fare tutta questa fatica ogni giorno». Con loro ogni mattina c'è Nerino, un randagio di taglia piccola, che segue la fila indiana di bambini per i primi due chilometri. A un certo punto, però, torna indietro. La strada all'andata è tutta in salita. «Si stanca anche lui — dice Gianluca di 9 anni — Lo zaino è troppo pesante, per fortuna lo porta mia madre».

Camminano fino a quello che chiamano "rettifilo", corso Baldassare Scaduto, una strada che porta dritto all'ingresso di Bagheria dopo aver superato il passaggio a livello. Marciapiedi dissestati e ricoperti da fogliame e immondizia. Ma quando si supera il passaggio a livello i bambini tirano un sospiro di sollievo. Per arrivare a scuola mancano circa 500 metri. «Quando c'è il sole andare a piedi è insopportabile- dice Antonina Ristuccia, mamma di tre bambini — lo stesso quando piove a dirotto. Non è dignitoso per i nostri bambini fare questa vita. È faticoso farli innamorare della scuola e dello studio in queste condizioni. Anche se io non faccio altro che ripetere che studiare è importante ».

Non è un caso che la preside abbia consentito una certa elasticità all'ingresso e all'uscita della scuola. Antonella Impellizzeri ogni mattina deve scegliere quale figlio accompagnare a scuola. O il piccolo alla materna di Aspra o Nicolas di dieci anni nel plesso di Bagheria. Maria Teresa La Piana, mamma di Ylenia, ha la sveglia alle 5 per preparare lo zaino e la colazione della bambina. «Sappiamo che le famiglie stanno vivendo un disagio — dice Lina Eleonora Naso, preside

dell'istituto comprensivo di Bagheria cui fanno capo i plessi di Aspra — Anche l'organizzazione della scuola ha risentito della chiusura dei plessi di Aspra». In uno è crollato il soffitto a ottobre, nell'altro ci sono infiltrazioni d'acqua. Per il primo si aspetta un finanziamento regionale, nell'altro i lavori sono in corso. «Ci battiamo da tempo per la riapertura delle nostre scuole, ma non siamo stati mai ascoltati — dice Michelangelo Martorana, consigliere di Aspra — Abbiamo lanciato anche una petizione. I nostri bambini hanno gli stessi diritti degli altri».

Il sindaco di Bagheria, il grillino Patrizio Cinque, promette di far partire un servizio navetta con l'ausilio di una ditta privata già da lunedì prossimo. «Da un po' cercavamo una soluzione per le famiglie in difficoltà — dice — ma per un Comune in dissesto come il nostro è difficile tenere testa a tutte le emergenze». Anche quella dei bambini è un'emergenza. In gioco c'è il loro diritto allo studio e alla bellezza. «Di bello qui c'è solo il mare — dicono i bambini — Anzi pure quello è inquinato, ma noi facciamo finta di niente. Come facciamo finta che andare a scuola a piedi per chilometri sia la cosa più normale del mondo ».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è chi chiede un passaggio in auto, chi va a piedi Il sindaco: "Da lunedì un servizio di navetta"

I bambini di Aspra in marcia per raggiungere la scuola a Bagheria

Messina non ha ancora approvato il bilancio preventivo. Dell'anno scorso

Messina ha i conti fuori norma. Anzi, non ce li ha proprio. E neppure il guru dei bilanci pubblici mandato da Renzi nel capoluogo siciliano è riuscito finora nel miracolo: il comune di Messina non è ancora riuscito ad approvare il bilancio preventivo 2015. I più arrabbiati per lo stallo nisseno sono proprio quelli del Pd, che accusano il sindaco e anche l'esperto renziano di Sesto Fiorentino Luca Eller Vainicher. Renzi ha quindi mandato un

commissario, Ernesto Carbone. Ma quando il premier, insieme al presidente della Regione, Crocetta, hanno scelto Vainicher perché salvasse Messina dal fallimento, Carbone ha cercato di killerarlo.

Valentini a pag. 9

Il Comune non è ancora riuscito ad approvare il suo bilancio preventivo (!!) del 2015 (!!)

La città di Messina può implodere

Renzi ha mandato il suo specialista di finanza locale

DI CARLO VALENTINI

Neppure il guru dei bilanci pubblici mandato da **Matteo Renzi** è riuscito finora nel miracolo e Messina continua a detenere il record negativo: non è ancora riuscita ad approvare il bilancio preventivo (!) 2015. Il bello è che più dell'opposizione sono i Pd della corrente LabDem a lanciare *j'accuse* contro il sindaco, la giunta e il superesperto renziano. La deputata Pd **Michela Rostan** ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno, **Angelino Alfano**, chiedendo le ragioni per cui egli non sia ancora intervenuto «nonostante siano abbondantemente decorsi i termini di legge e non siano state rispettate le prescrizioni impartite al Comune di Messina, di fatto favorendo il permanere di una situazione di incertezza potenzialmente foriera di gravi danni oltre che per Messina anche per lo Stato nei suoi rapporti con le istituzioni comunitarie». Cortesie tra (quasi) colleghi di partito?

In questi giorni le città della Sicilia sono tappezzate di manifesti che salutano l'arrivo sull'isola del *Museo della follia*, una mostra curata da **Vittorio Sgarbi** in occasione dell'Expo. Ma forse la vera follia è dentro il Pd. Infatti per

cercare di fare finire i litigi interni tra i favorevoli alla giunta guidata da **Renato Accorinti** e i contrari, Renzi ha mandato un suo fedelissimo a fare il commissario, **Ernesto Carbone**. Ma quando Renzi, insieme al presidente della Regione, **Rosario Crocetta**, e al sindaco **Renato Accorinti**, hanno scelto **Luca Eller Vainicher** perché salvasse Messina dal fallimento, Carbone ha cercato di killerarlo: «Trovo incredibile che un iscritto al Pd di Sesto Fiorentino, Vainicher, abbia scelto di contravvenire alla linea del suo partito a Messina accettando di entrare in giunta con il sindaco Accorinti. Noi del Pd siamo e resteremo sempre in opposizione al malgoverno di questa città. Ecco perché ho chiesto al segretario regionale della Toscana **Dario Parrini**, di prendere provvedimenti nei confronti di chi a Sesto si professa del Pd e fuori dalle mura di casa segue altri percorsi». Insomma, altre affettuosità tra (quasi) coabitanti.

Accorinti è attivista per i diritti civili, dell'ambiente e nella lotta alle mafie, fa parte del locale Movimento Nonviolento ed è stato tra i fondatori del movimento No Ponte, che si oppone alla costruzione del Ponte sullo Stretto. Tra le sue iniziative, la proposta di esporre nel centro di Messina uno dei

simboli più forti dello stragismo mafioso: i resti dell'automobile degli agenti della scorta di **Giovanni Falcone**, distrutta dopo la strage di Capaci e di intitolare la piscina comunale a **Graziella Campagna**, la sedicenne messinese uccisa dai boss mafiosi della Sicilia orientale perché aveva assistito involontariamente all'esecuzione di un killer. Nelle elezioni del 2013 è andato al ballottaggio e a sorpresa ha sorpassato il candidato Pd (**Felice Calabrò**). Chiuse le urne ha invitato il Pd a collaborare e ha costituito una giunta marcatamente civica e aperta al contributo del centrosinistra.

Una parte del Pd s'è dimostrata possibilista e non a caso sindaco e alcuni assessori hanno partecipato alla Leopolda siciliana dei renziani. Infatti Accorinti era in prima fila, qualche settimana fa, insieme a Vainicher, e le foto sono state postate su Facebook. I due sono stati salutati con calore



Peso: 1-4%,9-56%

dal Pd **Davide Faraone**, organizzatore della kermesse e sottosegretario all'Istruzione. Il consigliere comunale messinese di FI, **Giuseppe Trischitta**, commenta: «è evidente che l'ingresso di Vainicher e di un altro assessore hanno ufficializzato una nuova maggioranza». Mentre il gruppo locale Pd che si richiama a **Roberto Speranza** dice: «Se nel Pd c'è posto per **Denis Verdini** come si fa a osteggiare Accorinti».

C'è anche chi ricorda il commento di Accorinti all'indomani di un incontro istituzionale col presidente del consiglio: «Si è trattato di una riunione proficua nel corso della quale abbiamo illustrato le nostre richieste relative alla soluzione di alcune problematiche di Messina. Renzi e il sottosegretario **Delrio** hanno prestato molta attenzione alle nostre parole e hanno mostrato piena disponibilità ad aiutare Messina».

Insomma, non a caso è arrivato il supertecnico suggerito da Renzi per puntellare una finanza comunale agonizzante. Luca Eller Vainicher, 64 anni, laurea in economia a Firenze e master alla Bocconi, è specializzato in finanza pubblica. Era assessore Pd al bilancio nella giunta di Sesto Fiorentino. Ha lasciato questo incarico per trasferirsi a Messina. Missione impossibile? Lui sta cercando di turare la falla. Dice: «Tutti rimandano, qui al Comune. Tutti hanno ragione, tutti hanno una carta, tutti hanno un

perché, ma intanto le cose non si fanno e il paziente muore. Il paziente è la città di Messina e io, a questo funerale, non voglio partecipare».

La Corte dei conti ha aperto un dossier sul consuntivo 2014, il presidente del collegio dei revisori ha rassegnato le dimissioni per protesta poi temporaneamente rientrate «per senso di responsabilità», il contributo di 70 milioni annuali che lo Stato garantisce alla città è bloccato in attesa del bilancio che non c'è. Mancano una decina di giorni all'ora X, se il consiglio comunale non approverà il bilancio di previsione 2015 entro il 30 aprile il sindaco dovrà portare i libri in tribunale. A rischio ci sono gli stipendi dei dipendenti comunali, i pagamenti dei fornitori, i vari servizi pubblici, perfino la refezione scolastica (in tre anni la mensa è stata già sospesa sei volte) mentre la polizia comunale rischia di restare senza veicoli a disposizione così come si stanno verificando problemi nel trasporto scolastico poiché un pullmino è stato venduto all'asta. Ammette Vainicher: «Il rischio dissesto è al 50%, il Comune può ancora farcela. Sono stato calato con un elicottero su di una nave che rischia di affondare, mi interessa risolvere i problemi con metodo e senza confusione. L'obiettivo è arrivare alla normalità».

Il Comune è sull'orlo del baratro. Il deficit ammonta (ufficialmente) a 63 milioni di

euro ma c'è chi assicura che sono molti di più conteggiando le aziende partecipate e i fuoribilancio. I sindacati dei lavoratori pubblici sono preoccupati. Gli stipendi comunali potrebbero essere pagati in ritardo. Anche i grillini vanno all'attacco. «Lo avevamo detto e lo ribadiamo» affermano i due portavoce 5stelle, **Valentina Zafarana** e **Francesco D'Uva**. «Lo stato di insolvenza del Comune di Messina è un dato di fatto, il dissesto è già una realtà. Messina ha bisogno di verità e non di elemosine». E attendono il 25 aprile quando arriverà il vicepresidente della Camera, **Luigi Di Maio**, per tentare una spallata mediatica. Ma il sindaco cerca di giocare d'anticipo e annuncia che il default non ci sarà, la quadratura del cerchio sarebbe stata trovata: «Abbiamo messo tutta la volontà possibile per superare tutti insieme questo momento. Domani dovremmo avere il parere positivo dei revisori sul bilancio di previsione 2015, per arrivare martedì mattina in commissione bilancio e martedì sera in consiglio. Abbiamo contattato il ministero dell'Interno per garantire che non sforeremo la data del 30 aprile per non peggiorare la situazione e assicurarci il trasferimento dei 70 milioni dallo Stato». Come in una partita a poker, è arrivato il momento di vedere le carte.

Twitter: @cavalent



Peso: 1-4%,9-56%

la Repubblica

"Lavori tre ore e ne pagano due così coprono il sommerso"

di EMANUELE LAURIA

PALERMO. Un boom dai due volti. Da un lato i giovani che si "accontentano" dei voucher per ottenere il primo impiego in un pub o in un ristorante. Dall' altro gli edili o gli extracomunitari che lavorano nei campi, messi in regola solo in occasione di ispezioni e infortuni sul lavoro. C' è tutto questo, dietro le incredibili performance dei buoni lavoro da 10 euro in Sicilia. Gli ultimi dati, riferiti al primo bimestre del 2016, fanno registrare un incremento dell' 88,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015. E l' anno scorso c' era stato un vero e proprio boom di voucher venduti, quasi tre milioni, il doppio del 2014. Consuelo Buono fa la "runner" in una discoteca di Palermo: «Ogni sera il proprietario del locale mi dà dei voucher da 10 euro che vado a scambiare di solito dopo due giorni alle poste o dal tabaccaio. Il 25 per cento di quella cifra è relativa ai contributi. Mi sento tutelata - dice - come un lavoratore a tempo indeterminato». Ma non sempre il numero dei buoni corrisponde alle effettive ore lavorate. E il sistema del "3x4" o del "2x3" (i voucher corrisposti in relazione alle ore) è particolarmente diffuso. Piero Di Stefano lavorava in un grande magazzino di Palermo: «Dovevo prendere i voucher ogni 20 giorni ma a volte passavano 30-40 giorni per vedere i buoni. Sì, insomma, non mi sentivo particolarmente garantito. Ora ho uno stipendio fisso il 10 di ogni mese ed è un' altra vita». Le organizzazioni sindacali puntano il dito sul facile paravento che in Sicilia i buoni per il costituiscono per l' ampia fetta del sommerso. «Il 30 per cento dei voucher venduti riguardano il settore edile, dove questo strumento va a coprire un lavoro nero già diffuso », dice Ignazio Baudo, segretario della Feneal Uil di Palermo. Una restauratrice che vuole restare anonima racconta: «Vivevamo già prima in una situazione contrattuale molto discutibile. Venivamo pagati dal datore di lavoro attraverso l' uso pressoché fittizio di partite Iva. I voucher, adesso, equivalgono a un lavoro a ore sottopagato. Niente contratti, niente Durc, niente versamenti alla cassa edile che per noi costituiscono una parte "differita" del reddito». «Il voucher è una sorta di assicurazione contro il nero», dice il segretario regionale della Uil Claudio Barone: «Serve principalmente a mettere al sicuro un datore di lavoro dopo un grave infortunio di un lavoratore irregolare. Non è un caso che il dato degli infortuni lievi sia diminuito mentre quello degli incidenti mortali sia raddoppiato. Misura di crescita? Forse il contrario». Poi ci sono gli esempi muti, i centinaia di casi di voucher utilizzati nelle campagne per pagare un lavoro saltuario e irregolare. Una riprova di questo fenomeno sta nel dato di Trapani, la provincia italiana che l' anno scorso, in percentuale, ha avuto l' exploit più consistente dei voucher venduti: +145,6 per cento. Proprio il Trapanese è, insieme, un' area a forte vocazione agricola e con molti extracomunitari. «Il limite annuo dei 2000 euro non mette al riparo dallo sfruttamento dei lavoratori - dice il segretario della Cisl Sicilia Mimmo Milazzo - specie per gli stagionali in agricoltura. Si dice di voler combattere il caporalato ma gli si dà una grossa mano».

Indagato paladino della tv antimafia

“Meno attacchi in cambio di soldi”

Palermo, il direttore di Telejato Pino Maniaci è sospettato di aver estorto favori e compensi a due sindaci. Le conversazioni intercettate

FRANCESCO VIVIANO

PALERMO. Chiedeva, e avrebbe ottenuto, “contributi” e posti di lavoro in cambio di una linea morbida della sua televisione nei confronti di alcuni sindaci del Palermitano. Con queste accuse, Pino Maniaci, giornalista e direttore di Telejato di Partinico (Palermo), una tv di frontiera antimafia, è finito sotto inchiesta. È iscritto nel registro degli indagati della Procura di Palermo con l'ipotesi di reato di estorsione. Un'accusa gravissima per un personaggio che, da anni, dalla sua tv conduce battaglie contro la mafia e il malaffare. L'ultima, quella contro la gestione dei beni confiscati alle cosche in cui sono coinvolti l'ex presidente della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo Silvana Saguto (sospesa dalle funzioni e dallo stipendio dal Csm), altri tre magistrati e l'amministratore giudiziario, Gaetano Cappellano Seminara, tutti indagati per vari reati e costretti alle dimissioni.

Diventato un'icona dell'Antimafia, conosciuto e intervistato da decine di televisioni italiane e straniere, da anni Pino Maniaci è sotto tutela a causa delle numerose minacce che ha subito. Auto incendiate, aggressioni, lettere e telefonate intimidatorie e l'uccisione dei suoi due cani trovati impiccati nel giardino adiacente alla sede della sua emittente televisiva che dirige dagli anni '90.

Adesso è finito sotto inchiesta quasi per caso. È stato più volte ascoltato e intercettato dai carabinieri nell'ambito di altre indagini. Nel corso di queste conversazioni sarebbero emerse le accuse. Per gli inquirenti Maniaci avrebbe ottenuto favori in cambio di una “linea morbida” della sua emittente nei confronti dei due amministratori comunali. Avrebbe fatto assumere dal Comune di Partinico la sua compagna, che avrebbe ottenuto un contratto a tempo determinato per alcuni mesi e, una volta scaduto, avrebbe continuato a ricevere compensi che sarebbero stati pagati personalmente dal sindaco di Partinico, Salvo Lo Biundo.

Dalle conversazioni intercettate sarebbero emersi altri elementi a carico di Maniaci che avrebbe ottenuto dal sindaco di Partinico e da quello di Borgetto, Gioacchino De Luca, finanziamenti sotto forma di pubblicità per la sua emittente televisiva. I due sindaci, interrogati da carabinieri e magistrati, avrebbero fatto delle ammissioni. Gli inquirenti avrebbero espresso anche qualche dubbio in relazione ad uno degli ultimi atti intimidatori che Pino Maniaci avrebbe subito nel dicembre del 2014 quando due suoi cani, un pastore belga ed un setter che vivevano nel giardino della sua emittente televisiva, furono avvelenati ed impiccati. Per gli investigatori non si tratterebbe di una intimidazione mafiosa ma sarebbe legata ad una vicenda privata. In passato

Maniaci ha subito atti intimidatori come l'incendio della sua automobile ed una aggressione da parte del figlio del boss di Partinico, Vito Vitale, capo della omonima famiglia mafiosa del paese nei confronti della quale Telejato ha realizzato numerosi servizi televisivi.

Altra inchiesta che Telejato ha condotto quella, appunto, sui beni confiscati che hanno infastidito Silvana Saguto. Il magistrato incredibilmente sapeva che nei confronti di Maniaci era stata avviata un'inchiesta da parte dei suoi colleghi della Procura. Nelle conversazioni intercettate tra Saguto con i suoi familiari, con l'ex prefetto di Palermo Francesca Cannizzo (indagata per concussione nell'inchiesta sui beni confiscati) e con l'amministratore giudiziario Gaetano Cappellano Seminara, si parla spesso dell'inchiesta su Telejato. «Se questi (i pm di Palermo, ndr) si spacciassero a fare le indagini che stanno facendo, noi non avremmo bisogno di fare niente (contro Maniaci, ndr)» dicono al telefono. In un'altra conversazione l'ex prefetto Francesca Cannizzo chiede alla Saguto: «Ma che tempi abbiamo per Telejato?». La Saguto risponde: «Ha le ore contate».

Secondo gli inquirenti avrebbe anche ottenuto un'assunzione per la sua compagna

Da anni sotto tutela per le ripetute minacce e aggressioni ricevute dai clan di Cosa nostra



Peso: 52%

LE TAPPE**IL PROTAGONISTA**

Pino Maniaci, direttore di Telejato, tv antimafia di Partinico (Palermo), è indagato per estorsione: avrebbe chiesto contributi per orientare i servizi

LE BATTAGLIE

Tra le inchieste condotte dalla tv siciliana quella sul magistrato Silvana Saguto, a cui sono stati confiscati i beni, e sull'ex prefetto Francesca Cannizzo

GLI ATTENTATI

Il giornalista in passato ha subito diversi attentati ed è finito sotto scorta. Nel dicembre 2014 gli uccisero due cani: oggi dubbi sul movente

**IN PRIMA LINEA**

Pino Maniaci, direttore dell'emittente Telejato di Partinico, che ha rilevato nel 1999. La tv è nota per le sue inchieste contro la mafia e l'illegalità



Peso: 52%

Voto di scambio, otto mesi all'ex senatore dei dem Papania

È stato condannato ad otto mesi per voto di scambio l'ex senatore Pd Nino Papania. Condanna anche per i quattro coimputati, il suo collaboratore Massimiliano Ciccio ad 8 mesi, l'operaio Giuseppe Bambina ad 8 mesi, l'agricoltore Filippo Renda a 6 mesi ed il geometra Giuseppe Galbo a 6 mesi. Per tutti i condannati è stata disposta la sospensione dai pubblici uffici e dal diritto di voto. Riconosciuti danni di parte civile ad oltre cento cittadini, all'allora candidato del movimento Abc, Nicolo Solina e al Comune di Alcamo. «Ricorreremo in appello», dice Papania. Il processo riguardava un voto di scambio sorto durante il primo turno delle amministrative di Alcamo, nel 2012. Papania era accusato di aver agevolato l'accreditamento di alcune cooperative.



Peso: 5%

DATI INPS. Calo del 34,5% delle nuove liquidazioni. Il governo cerca una soluzione sostenibile per i conti pubblici



NEL 2016 CROLLANO LE NUOVE PENSIONI

I sindacati tornano a chiedere al governo di introdurre una maggiore flessibilità in uscita tenendo conto dei diversi lavori e senza penalizzare troppo i lavoratori.

●●● L'aumento dei requisiti per l'accesso alla pensione scattato a inizio anno ha inciso sull'andamento delle liquidazioni dei nuovi assegnati: nel primo trimestre - secondo i dati diffusi ieri dall'Inps - gli assegni liquidati nel complesso sono stati 95.381 con un calo del 34,5% rispetto ai 145.618 del primo trimestre 2015. Il dato ha risentito soprattutto dell'aumento della speranza di vita (quattro mesi in più per tutti) mentre per le donne del settore privato si registra un incremento dei nuovi assegni perché tra la fine del 2015 e l'inizio del 2016 sono uscite le nate nel primo trimestre del 1952 rimaste bloccate fino ad allora dalla riforma Fornero.

C'è stato un calo consistente

per le pensioni anticipate (il requisito è passato da 42 anni e sei mesi per gli uomini a 42 anni e 10 mesi mentre per le donne basta un anno in meno) passate dalle 38.314 del primo trimestre 2015 a 20.629 nei primi tre mesi di quest'anno (-46,1%). Un calo consistente si è avuto anche per gli assegni sociali, quelli erogati ad anziani privi di reddito o con un reddito molto basso, passati da 13.033 a 7.501 (-42,4%). Per ottenere l'assegno sociale infatti sono necessari 65 anni e sette mesi di età (65 e 3 mesi fino alla fine del 2015).

I dati Inps non sorprendono i sindacati che tornano a chiedere di introdurre maggiore flessibilità in uscita tenendo conto dei diversi lavori e senza penalizzare troppo i lavoratori. Il Governo è impegnato nella ricerca di una soluzione che sia sostenibile per i conti pubblici

nel lungo periodo e sembra guardare soprattutto al prestito pensionistico probabilmente limitandolo solo ai lavoratori che perdono il lavoro a pochi anni dalla pensione e con un contributo dell'azienda. Resta sul tavolo anche la possibilità di uscita anticipata con una penalizzazione (almeno il 3-4% dell'assegno per ogni anno di anticipo) ma questo potrebbe dare problemi nel breve periodo per l'esborso immediato per le pensioni mentre il recupero avviene nel tempo.

«Non intendiamo mettere a rischio la stabilità dei conti - dice il vice ministro dell'Economia, Enri-



Peso: 40%

co Zanetti - inserendo in questa fase economica elementi di incertezza» «Discutiamo se è realizzabile - dice la leader Cgil, Susanna Camusso - che questo Paese continui ad avere una norma pensionistica che non dà prospettive ai giovani, che non permette a quelli che non ce la fanno più di andare in pensione, che non risolve il tema degli esodati. Quando si parla di prestito - spiega la leader Cgil - si parla di pensioni che valgono 900-1000 euro al mese, che cosa si presta?».

«Se c'è meno gente che riesce ad andare in pensione - dice la segretaria generale della Cisl Anna-

maria Furlan - lo si deve purtroppo alla rigidità della attuale legge. Per questo noi chiediamo di cambiarla introducendo la flessibilità in uscita che è sempre più necessaria. Siamo un paese in cui si va in pensione a 66-67 anni a prescindere dal lavoro che si fa e dagli anni di contributi versati. E questo è improponibile».

«Noi continuiamo a ripetere - sottolinea il numero uno della Uil, Carmelo Barbagallo - che bisogna fare la flessibilità in uscita senza oneri per coloro che devono andare in pensione».



Peso: 40%

➤ Lavoro

Pip, Figuccia: «Ad aprile niente stipendi»

●●● «Basta con le bugie e i continui rinvii sulla convenzione tra Regione e Inps per il pagamento dei lavoratori Pip». Lo afferma Vincenzo Figuccia, vice capogruppo di Forza Italia all'Ars, che aggiunge: «All'Inps di Roma non è stata deliberata la nuova convenzione e ciò provocherà un ulteriore ritardo nel pagamento. Da due mesi questi

lavoratori non percepiscono un solo euro a causa del disinteresse totale del governo Crocetta».



Peso: 3%

UN MILIONE DAI FONDI PER IL DIRITTO ALLO STUDIO

Il piano salva-oasi “Meno gestori per risparmiare”

CLAUDIO REALE

Il piano salva-riserve passa da due mosse. La prima, ieri, è stata fatta dall'assessore regionale all'Economia Alessandro Baccei, che ha messo la firma su un emendamento alla "legge-stralcio", il secondo troncone della Finanziaria, per spostare un po' meno di un milione sul capitolo di bilancio dedicato alle oasi naturalistiche e scongiurarne la chiusura. A fare la seconda mossa, invece, dovranno essere le associazioni ambientaliste, che in questi giorni stanno discutendo una bozza da portare al vertice con la Regione del 3 maggio: obiettivo ridurre da 27 a 16 i gestori delle riserve per risparmiare.

La coperta, infatti, è corta. Il rischio di chiusura era esploso a

metà aprile, quando la Regione ha comunicato ai gestori delle riserve - Cai, Gre, Legambiente, Lipu, Rangers, Wwf, Cutgana e Italia nostra - che i soldi erano finiti. Il milione necessario per le oasi, infatti, è "congelato" finché non si sblocca la trattativa con Roma per gli aiuti alla Sicilia. Il problema, però, è che per liberare quei fondi bisogna mandare in freezer una somma analoga: a farne le spese, secondo l'emendamento Baccei, una parte della dotazione degli Ersu. I soldi a disposizione degli enti per il diritto allo studio degli universitari si ridurranno provvisoriamente da 6 a 5 milioni, ma all'assessorato all'Economia sono ottimisti: «Fino allo sblocco della trattativa con Roma - dicono - quei fondi basteranno».

Intanto, il primo nucleo della

riorganizzazione delle riserve è già pronta: l'idea è accorpate la gestione delle oasi vicine, a volte affidate ad associazioni diverse. Al momento la bozza prevede ad esempio l'accorpamento dei gestori di Capo Rama (attualmente affidata al Wwf), Grotta di Carburangeli (Legambiente) e Grotta dei Puntali (Gre) e di quelli di Grotta Conza (Cai), Grotta Molarà (Gre), Montepellegrino (Rangers) e Isola delle Femmine (Lipu). Sorte analoga per Grotta di Santa Ninfa (Legambiente) e Grotta di Entella (Cai) e per Macalube e Sant' Angelo Muxaro (entrambe di Legambiente).

Il rischio di chiusura è così scongiurato
Vertice tra associazioni e Regione il 3 maggio



La riserva di Macalube



Peso: 16%



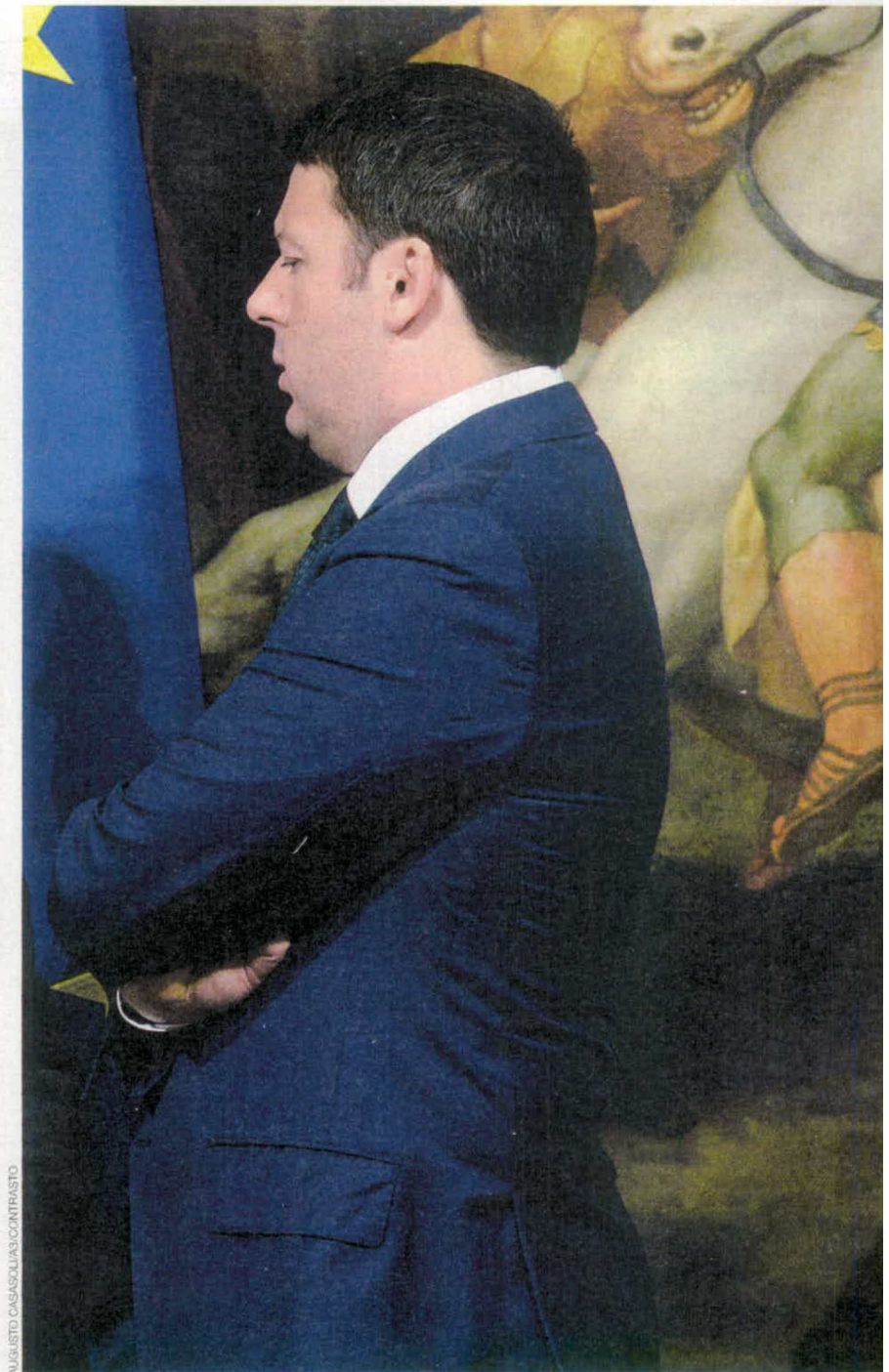
ITALIA • MISSION IMPOSSIBLE

 di **Riccardo Staglianò**

Enrico Rossi, governa la Toscana e punta alla guida del Pd. Per farlo si è lanciato in un'impresa difficilissima: battere il premier. «Lui è veloce, ma chi va piano...»

Dice che Renzi, quando l'ha incrociato all'inaugurazione di un fabbrica di camper a San Casciano, non ha profferito verbo e gli ha solo dato una pacca sulla spalla: «Amichevole non saprei, ma neppure minacciosa. Almeno per ora». La cosa da commentare, l'elefante nella stanza, era la candidatura del bientinese governatore della Toscana (57 anni) a guidare il Partito democratico al posto del fiorentino presidente del Consiglio (41 anni). L'annuncio, dato nel giorno del secondo anniversario a Palazzo Chigi, è stato attutito dalle stentoree dichiarazioni del premier sulle «briciole dall'Europa» di cui l'Italia non si accontenterà più. Scambiarlo per una semplice testimonianza, però, sarebbe un grave errore. Enrico Rossi, *hombre vertical* d'altri tempi, non battuto, fermo sui principi senza essere ingessato, è laureato in filosofia e sa che «di ciò di cui non si può parlare, si deve tacere». Se ha aperto bocca nel momento in cui la maggioranza di governo ha raggiunto il perimetro massimo, imbarcando eccezionalmente anche Verdini, ci sono solo due possibilità: o è un kamikaze o sa esattamente cosa sta facendo. Sebbene abbia in passato postato una sua foto abbracciato a una famiglia rom

MATTEO HA AVUTO IL MERITO DI BATTERE BERLUSCONI, MA HA UN'ANIMA CATTOLICA



COSÌ SFIDO RENZI

44 • IL VENERDI • 22 APRILE 2016



A SINISTRA,
 IL PREMIER
MATTEO RENZI
 E IL GOVERNATORE
 DELLA TOSCANA
ENRICO ROSSI.
 SOPRA, IL SIMBOLO
 DEL **PD**,
 PARTITO A CUI
 APPARTENGONO
 ENTRAMBI

«Vi presento i miei vicini», escludo la prima ipotesi. Uno che non si spaventa neppure a maneggiare quella kryptonite politicamente bipartisan può arrivare quasi dappertutto. Anche se, esordisce negli uffici romani della Regione Toscana, «Renzi è imbattibile nel corpo a corpo. Però, mentre lui è un velocista, io da piccolo correvo la campestre». Buche da schivare, dossi da saltare e fango quando piove. Un talento che, da oggi al congresso del partito nell'autunno 2017, gli verrà sicuramente utile.

Perché candidarsi ora?

«Perché non mi riconosco più né nel gruppo di Roberto Speranza né in quello dei cosiddetti *turchi* e questa logica renzismo/anti-renzismo sta imballando il partito. Innanzitutto bisogna accettare che Renzi è stato voluto da tanti compagni. È stato l'argine al crollo, quello giusto per battere Berlusconi. Detto questo, rivendico una mia posizione, autonoma. Lui appartiene all'anima cattolica, io – come il mio amico Gianni Cuperlo – a quella socialista-comunista».

Ecco, la parola proibita. Non teme che le si ritorcerà contro?

«Senta, ricordo ancora mio padre che smoccolava (*bestemmiava, ndr*) alla notizia che l'Urss aveva invaso la Cecoslovacchia. L'errore più grande del Pci, il suo vero delitto, è di non aver preso le distanze per tempo. Al netto di ciò, quella dei comunisti italiani è una storia positiva. Come diceva Bobbio, il comunismo è tragicamente finito, ma le

(DA SINISTRA)


ITALIA • MISSIONE IMPOSSIBILE

sue domande restano inevase. Ai giovani è più chiaro di tutti: la sua versione sovietica faceva schifo, ma mio figlio mi saluta con il pugno».

Mi sembra di capire che lei non creda che la distinzione tra destra e sinistra sia superata...

«Non lo è affatto. Ideologico è semmai sostenerlo. Credo, ancora con Bobbio, che il valore cardine della sinistra resti l'uguaglianza, seguita dalla libertà. Per questo la lotta contro la disuguaglianza dovrebbe essere centrale. E invece questa e altre sfide sembrano oggi che le ponga soltanto papa Francesco. Se uno prova a proporre un orizzonte di valori più ambizioso, gli ribattono: sii concreto. Ecco, detesto questa lobotomizzazione in nome della concretezza. Berlinguer, per dire, non si è fatto mai intrap-

polare da questo ricatto dialettico».

Ci racconti qualche sua priorità.

«Ci sono 4,5 milioni di poveri. Bisogna aiutarli, a trovare lavoro (i nostri ottomila addetti ai centri per l'impiego sono niente di fronte ai centomila tedeschi) e con redditi di inclusione sociale. A questo proposito, aver tolto la tassa sulla casa anche a chi poteva permettersela non mi è sembrata una buona idea. E con i 500 euro a pioggia sui diciottenni ci si poteva assumere 10-15 mila ricercatori ed evitare loro fughe all'estero. Bisogna redistribuire la ricchezza. Se il termine è desueto, troviamone un altro. Hollande aveva annunciato di tassare al 75 per cento le grandi fortune, ci ha vinto le elezioni, e poi se l'è rimangiato. Non ci ha fatto una bella figura».

A proposito di modelli stranieri, che ne pensa del candidato Sanders?

«È interessante. Ha avuto l'ardire di rilanciare la parola socialismo. Mi fa venire in mente Gramsci quando scriveva del fordismo, come lotta incessante alla caduta del saggio di profitto del capitale».

Di fronte a pressioni migratorie sempre più forti cosa bisogna fare?

«Intanto l'Europa potrebbe iniziare da un mea culpa su come abbiamo abbassato la guardia sui nostri ideali. Scegliersi come alleati Egitto e Arabia Saudita risponde a una chiara logica commerciale, ma non etica. Per stare in casa nostra, Finmeccanica ed Eni sono realtà importanti, ma guai ad anteporre gli affari ai diritti. Il Pd che immagino non se lo può permettere, non senza perdere l'anima».

E con l'Is, invece, come si comporterebbe?

«In Siria, colpevolmente, ci siamo mossi tardi e male. Credo che servano anche i bombardamenti. Però, come mi spiegava molto lucidamente l'imprenditore berbero che ha investito 140 milioni di euro nelle acciaierie di Piombino, se non capiamo alla svelta che entro il 2050 la popolazione africana raddoppierà,

siamo nei guai. Per allora o saremo stati in grado di creare lavoro a casa loro, senza lasciare campo libero ai cinesi, oppure prepariamoci a un assalto alla fortezza Europa. Perché, sia che fuggano dalle guerre o dalla fame, niente li fermerà».

Le sembra che la politica europea ci senta da quell'orecchio?

«Non possiamo permetterci di dividerci su dieci o centomila profughi. Se non affrontiamo sul serio il problema diamo la vittoria ai barbari, intendendo con ciò le nuove destre lepeniste e leghiste del continente».

Tornando alla sua a campagna, come pensa di convincere i militanti democratici?

«Da sindaco di Pontedera ho impedito che la Piaggio delocalizzasse a Nusco. Come assessore regionale alla sanità ho portato la Toscana al primo posto per livelli essenziali di assistenza. Nella crisi la regione da me governata ha retto molto meglio delle altre. Come avrebbe detto Einaudi, almeno non ho ostacolato. Un sondaggio di Scenari Politici mi dà secondo, al 16 per cento contro il 67 di Renzi, come futuro segretario. Considerato che non ho ancora iniziato la campagna, che prevede un libro-manifesto e un lungo giro per l'Italia, mi sembra incoraggiante».

Certo, però lei stesso ammetteva che Renzi oggi sembra imbattibile. Che pensa di fare?

«Credo che il velocismo sia la sua forza ma anche il suo limite. Tra un anno, quando si voterà per la direzione, potrebbe essere subentrata un po' di stanchezza. L'uomo giusto per battere Berlusconi non è necessariamente quello giusto a guidare il Pd. Bisogna ridare senso alla militanza, rifuggire da tentazioni leaderistiche. E, fuori dal partito, ascoltare le associazioni sul territorio. Come insegnano i genetisti, le specie si rafforzano grazie alla variabilità intra-specifica, ovvero l'insieme delle differenze tra i membri della stessa specie. Vale per tutti, anche per il Partito democratico. Sarà una corsa in salita, ma so che se avessi deciso di correrla sarebbe stato solo per codardia».

Riccardo Staglianò



ALESSANDRO BIANCHI / AGF



ANSA

IN ALTO, ROSSI CON IL VICE SEGRETARIO NAZIONALE DEL PD LORENZO GUERINI (A SINISTRA). SOPRA, LA FOTO DI ROSSI CON I NOMADI SUOI VICINI DI CASA CHE IL GOVERNATORE HA POSTATO SU FACEBOOK



IL CASO

Madia: "Stretta contro le assenze degli impiegati pubblici"

ROMA. Anche se ieri, durante il Natale di Roma, lo sciopero del personale Atac è stato ridotto a 4 ore, i disagi nella Capitale sono continuati per tutta la giornata. La stessa azienda romana dei trasporti ha denunciato «un notevole aumento dei casi di malattia e di richieste di permessi» e ha mandato visite fiscali a tappeto. Mentre il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia ha ammonito su Twitter: «Con #riformaPA stretta su assenze di massa».

Il governo è infatti al lavoro sul Testo unico del pubblico impiego, che riscriverà una buona parte della legge Brunetta, anche con il fine di rendere più rapidi e incisivi i provvedimenti disciplinari che come sanzione massima hanno il licenziamento. E a partire dalla seconda metà di maggio ogni consiglio dei ministri potrebbe

essere quello buono per portare sul tavolo il decreto attuativo della riforma Madia.

Un pezzo è già stato anticipato nel provvedimento contro i "furbetti del cartellino", che prevede il licenziamento lampo per i dipendenti colti in flagrante a strisciare il badge per poi uscire subito dall'ufficio. Ma un iter disciplinare speciale verrà riservato anche per altri casi di dipendenti infedeli, su cui il ministero della Pa ha acceso i fari dall'ormai famoso Capodanno dei vigili urbani di Roma. Sotto osservazione ci sono gli scioperi bianchi, oltre alle assenze che si ripetono sempre a ridosso del weekend. Contro l'assenteismo diverrà più concreta l'azione disciplinare. E verrà rivisto il sistema delle visite fiscali, con la creazione di un polo unico sotto l'ombrello dell'Inps.



La ministra Marianna Madia, titolare della Pubblica amministrazione





Persi 62 mila dipendenti

Dal 2007 ed il 2014, periodo caratterizzato da norme sul contenimento del turnover e della spesa di personale, i dipendenti in servizio nei comuni sono passati da 479.233 a 416.964, con una riduzione del 13,0%, cioè poco più di 62 mila unità in meno. È quanto emerge dall'indagine 2016 dell'Ifel che ha analizzato, basandosi su dati Mef 2014, i numeri sul personale complessivamente impiegato nei municipi italiani. Le unità di personale per mille abitanti passate da 8,04 del 2007 a 6,89 del 2014, mentre si conferma la tendenza all'invecchiamento della popolazione lavorativa: meno dell'11% dei dipendenti, e solo l'1% dei dirigenti ha infatti un'età inferiore ai 40 anni, mentre tra i dipendenti il 31,6% ha più di 50 anni.

L'Anci punta il dito contro il blocco del turnover. «Sono dati sconfortanti», ha commentato Umberto Di Primio, sindaco di Chieti e vicepresidente Anci con delega al personale. «Quando l'effetto delle ultime norme si sarà dispiegato si arriverà a una riduzione di dipendenti anche di 80 mila unità. Il blocco del turnover è negativo non per i comuni ma per tutto il paese, per questo va superata assolutamente la sua logica». Una sola nota lieta emerge dal rapporto a parere del delegato Anci al personale: le sempre maggiori chance accordate dai comuni alle donne. Ben il 50% dei dirigenti donna ha meno di 29 anni, mentre l'incidenza percentuale del personale femminile in servizio è in costante aumento passando dal 51% del 2007 al 53% del 2014.




IL CDS RINVIA ALLA CORTE DI GIUSTIZIA UE

Ausiliaria insostituibile?

Rinviata alla Corte di giustizia europea la questione di legittimità comunitaria del codice dei contratti pubblici che, in caso di avvalimento, non consente la sostituzione dell'impresa ausiliaria a seguito della perdita dei requisiti dell'impresa ausiliaria. È quanto ha disposto l'ordinanza del 15 aprile 2016 con la quale il consiglio di stato ha rimesso alla Corte di giustizia una questione pregiudiziale inerente l'esclusione di un concorrente a causa della perdita, in corso di gara, dei requisiti di qualificazione della ausiliaria indicata.

In questo caso la normativa nazionale italiana (art. 49 del decreto 163/2006) attuativa della direttiva 2004/18/Ce, mentre ammette, in applicazione dell'art. 47 secondo comma e 48 terzo comma della direttiva 2004/18/Ce (ora sostituiti dalla disciplina dell'art. 63 della direttiva 2014/24/UE) che il concorrente possa avvalersi dei requisiti e attestazioni di altra impresa cosiddetta ausiliaria, non consente espressamente, e a differenza di quanto previsto, sia pure per la fase di esecuzione dall'art. 38 commi 17 e 18 dello stesso dlgs 163/2006, che in caso di perdita o riduzione dei requisiti di partecipazione in capo all'impresa ausiliaria indicata essa possa essere sostituita con altra impresa. La disciplina normativa comunitaria assegna, invece, rilievo, in chiave sostanziale, alla prova che l'impresa di cui il concorrente si avvale abbia i requisiti di capacità economica e finanziaria e tecnica, e l'art. 69 stabilisce, nel caso in cui il soggetto indicato «non soddisfa un pertinente criterio di selezione o per il quale sussistono motivi obbligatori di esclusione», che l'amministrazione aggiudicatrice imponga al concorrente di sostituire tale soggetto privo del requisito.

Per il consiglio di stato esiste quindi il dubbio se la normativa nazionale sia compatibile con la normativa comunitaria, nella parte in cui esclude (o possa essere interpretata nel senso che esclude) la possibilità per il concorrente di indicare altra impresa in luogo di quella originariamente assunta quale «impresa ausiliaria», che abbia perduto o abbia visto ridurre i requisiti di partecipazione, e quindi comporti l'esclusione dell'operatore economico dalla gara per fatto non a lui riconducibile né oggettivamente né soggettivamente.

— © Riproduzione riservata —

